

Anno XXII n. 3 maggio 2015



Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

NOI

Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org



Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino
Marilina Bortolozzi
Beppe Cameirana
Roberta Campo
Nuccia Cavallino
Ida Fattori
Giuseppina Marchiori
Idelma Mauri
Loredana Odazzi
Maura Stella
Rosi Volta

Distribuzione

Auser	Rina Rancati
Pina Antignani	Pericle Robello
Angela Cerra	Rita Scappaticci
Augusto Giannerini	Rosanna Trogi



Hanno collaborato

Associazioni

Accademia Musicale Teresiana
Amici di Arenzano
Amici CCM di Arenzano
A.N.P.I. Arenzano
AUSER Arenzano
Consorzio Arenzano per voi
Mesì Mesì Onlus
Sipario Strappato
Töre di Saraceni
WWF

Gruppo Biblioteca

Eleonora Bozzani
Fanny Casali Sanna
Maria Cascio
Angela Caviglia
Maria Elena Dagnino
Luciana Delucchi
Patrizia Detti
Rosanna Gamberale
Paolo Mauri
Giacomo Ponzè
Gianna Rivanera
Cinzia Revelli
Mario Roetto
Alberto Sacco
Maria Paola Veardo

SOMMARIO

Per un mondo migliore	3	Je suis Bardo	21
Premio di Poesia	3	PoeticaMente	22
Ricordando Aldo Maglierini	4	Dal corso "Io scrivo... io ascolto" (vari autori)	23
Festa della Donna 2015	5	Personaggi da ricordare	28
Il coraggio della libertà	6	Amici di Arenzano: B.C. Joubert	30
Una domenica particolare	7	ANPI: Giornata Internazionale della Donna ...	32
Magia d'oriente: fiori, arte e musica	8	Töre di Saraceni: F.P. De' Calboli	34
La camelia	9	WWF: Che pesci pigliare?	35
Cosa è una scrittura autobiografica	10	Il Sipario Strappato: Da dietro il sipario	36
Dal Laboratorio di Scrittura Autobiografica ..	11	Accademia Musicale Teresiana	37
Filosofia per non addetti	13	Mesì Mesì Onlus: L'Eco Kit	38
Creazione di fiori	13	AUSER: Attività sociali di primavera	40
Scrittura Creativa	14	Consorzio Arenzano per voi	42
Assistenti - Telecamere sui Corsi	15	Il telefono elegante	43
Pensieri di fine Anno Accademico	16	Fanno bene certe notizie	43
Una fetta di sole	16	La moda di Roberta	44
L'angolo dei libri	17	È di nuovo primavera	45
Comunicare: che cosa?	18	L'albero della vita	46
L'elettricista - suonatore Jones	19	Foto del corso di Ricamo	46
Per il verso giusto	19	Borghi liguri	47
Il califfato a casa nostra	20	Memorandum	48

Per un mondo migliore



Un altro anno della nostra storia volge al termine, come sempre ricco di iniziative e attività qualificanti.

È il momento di ringraziarci a vicenda per quanto siamo riusciti a realizzare per noi e per la comunità cui apparteniamo.

Viviamo in tempi difficili, con gironi danteschi di acqua e di cielo, come il Mediterraneo dei barconi e della tratta di esseri umani, in situazioni esplosive in cui il pianeta sembra vivere "una guerra mondiale a pezzi", per usare le parole di Papa Francesco, mentre non si arresta il degrado ambientale, causato da sfrenati egoismi.

Non possiamo non impegnarci per una società diversa, inclusiva, in cui la politica torni ad essere una speranza, un servizio, una passione, e l'etica possa funzionare come l'ago e il filo e collegarci gli uni agli altri, per un futuro migliore e di pace.

La pace è un cammino, lungo, complesso e articolato. La costruiamo noi, tutti i giorni, con i nostri stili di vita quando sappiamo rigettare qualsiasi tipo di violenza, anche la più piccola, e promuovere la cultura del rispetto e della diversità.

L'Unitre, già da tempo in cammino in questa direzione, propone una cultura diversa, basata sulla cooperazione piuttosto che sull'agonismo, sull'ascolto degli altri piuttosto che sull'affermazione esasperata del proprio io.

Impegniamoci tutti per un processo di globalizzazione della solidarietà e dell'amore, non smettiamo mai di costruire ponti, soprattutto nella vita di tutti i giorni. La nostra esperienza dimostra che si possono scavalcare le staccionate del pregiudizio e della diffidenza e infrangere frontiere di spazio, tempo, cultura, lingua, storia.

Nell'augurarvi buone vacanze, vi invito a partecipare ai momenti conviviali di fine anno e al nostro Premio di Poesia.

Fabia Binci

Premio di Poesia "Città di Arenzano"

dedicato a Lucia Morpurgo Rodocanachi

Arenzano - Grand Hotel, sabato 27 giugno 2015, ore 21



Umberto Fiori
concorre con
Poesie (1986 - 2014)
Mondadori 2014



Valerio Magrelli
concorre con
Il sangue amaro
Einaudi 2014



Feliciano Paoli
concorre con
Non perdere per strada
Archinto 2014

<https://sites.google.com/site/poesiarenzano/>

Ricordando Aldo Maglierini

Domenica 22 marzo nel Centro Culturale "Alberto Sbragi" l'Unitre di Arenzano Cogoletto ha ricordato uno dei soci che più attivamente ha contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'Associazione, lavorando con spirito collaborativo, sia che si trattasse di impegnarsi per lo sviluppo delle attività organizzative e culturali sia di operazioni più umili, qualora le necessità del momento lo richiedessero.

Nonostante la giornata domenicale e la pioggia, la presenza di soci e amici di Aldo Maglierini è stata tale che molti non solo non hanno trovato posto a sedere ma addirittura hanno dovuto restare sulla porta della sala. Hanno ricordato più che il socio l'amico le varie autorità che hanno preso la parola.

Nell'ordine la Presidente Unitre Fabia Binci, la Sindaca di Cogoletto Anita Venturi, l'Assessore Filippo Lo Nigro che ha portato i saluti di Sindaco e Vicesindaco di Arenzano, nonché il Presidente dell'Anpi di Arenzano, Orazio Lo Crasto.

Il ricordo di Aldo si è svolto attraverso una conferenza che lui avrebbe apprezzato. Infatti desiderava che venisse ricordata la tragedia degli Italiani in Istria e Dalmazia anche a Cogoletto, come era stato fatto ad Arenzano, invitando il prof. Silvio Ferrari a parlare dell'argomento. Proprio pochi giorni prima della sua morte aveva espresso al Presidente dell'Anpi l'intenzione di riprendere l'argomento, possibilmente ogni anno, avvalendosi dei contributi storici che, via via, si stanno elaborando sull'argomento. Il Presidente Anpi ha comunicato che, a seguito dei colloqui intercorsi con la Vicesindaco di Arenzano Daniela Tedeschi, nel prossimo ottobre si terrà un altro convegno dedicato all'argomento, che sarà dedicato ad Aldo Maglierini.

Dopo le parole delle autorità si è svolto il momento più toccante e significativo della mattinata: è stata scoperta, per mano della moglie di Aldo, Ada Bongiovanni, visibilmente emozionata, una targa in sua memoria.

Poi il prof. Silvio Ferrari ha tenuto la conferenza in programma "Istria: Italiani, Slavi, guerra". Si è trattato di un discorso estremamente articolato, non solo per la complessità dell'argomento ma anche per la sua impostazione. Silvio Ferrari ci ha parlato infatti nella duplice veste di studioso e di testimone, e di testimone particolare, essendo figlio di una Croata vedova di un Italiano che, alla fine della guerra, scelse per sé e per il figlio la via dell'esodo, così come furono costretti a fare tanti altri Italiani.

Alternando dati storici a ricordi personali, Ferrari ha ripercorso le motivazioni che portarono alla tragedia delle foibe, mai offrendo giustificazioni all'una o all'altra parte, ma cercando di fare capire l'insieme di contraddizioni insite nello sviluppo storico, geografico e sociale di quella terra.

Attingendo anche alla sua dolorosa biografia di uomo ha denunciato come per lunghi anni, pur conoscendo tali avvenimenti, si sia volutamente taciuto e coperto con l'oblio fatti che erano "scomodi e inopportuni" persino per la memoria, da qualunque parte li si guardasse.

Solo negli ultimi dieci anni finalmente numerosi studiosi hanno rivolto l'attenzione a questa pagina della nostra storia.

Il prof. Ferrari ha ripetuto, più e più volte, che è necessario non giudicare ma cercare di comprendere quegli anni di modo che diventino, al di là degli schieramenti, un patrimonio comune.

Egli ha concluso auspicando che non sia più l'Italia un paese in cui ognuno si limiti a commemorare i propri morti. Partecipe di una storia che lo ha coinvolto personalmente per anni, avvertendola nel suo animo quasi come una zavorra, il prof. Ferrari, riconciliato finalmente oggi con essa, da vero uomo di scuola si interroga anche sul modo, didatticamente migliore, di trasmettere questa memoria ai più giovani.

A questo proposito indica come un autore giovane quale Simone Cristicchi abbia intuito un modo efficace. Partendo dal dato concreto che a Trieste, nella zona dei vecchi silos, in un magazzino, il magazzino 18, sono rimasti, ormai abbandonati e polverosi, molti oggetti di persone che li lasciarono lì, avviandosi all'esodo, sicuramente con l'obiettivo di ritornare a prenderli, Cristicchi ha costruito una storia teatrale. Ogni singolo oggetto, nella solitudine di quell'abbandonato magazzino, evoca attraverso le parole dell'autore un momento di quella storia.

Così attraverso tante tessere di vite disperse si viene ricreando la storia di quegli avvenimenti. Gli oggetti, attraverso la creatività dell'artista, rivivono e sono loro stessi a tramandare alle nuove generazioni, in maniera seducente ed efficace, la memoria.

Il professore ha terminato l'incontro invitando a vedere lo spettacolo "Magazzino 18" di Simone Cristicchi in programma per l'8 aprile al Teatro della Corte.

Maura Stella



Festa della Donna 2015

Brilla la mimosa in Sala Consiliare il pomeriggio del 7 marzo per la "Festa della donna fra cultura - impegno - comunicazione".

Sindaco e Vicesindaco offrono un solare benvenuto e il gruppo "Voci dal blu" dedica alla donna canti emozionanti accompagnati dalle melodie dell'organo.

Marco Rinaldi e Lazzaro Calcagno presentano il libro "Mimose", racconti di "eccellenze femminili fra teatro e narrativa", memorie di vita quotidiana delle donne, soprattutto quelle dimenticate, che hanno voluto costruire la storia, con coraggio e determinazione.

Il ricavato del libro verrà devoluto in beneficenza.

Sentir dire da voci maschili che la donna ha una marcia in più è emozionante.

Seguono numerosi interventi, moderati dalla giornalista



Valentina Bocchino e intervallati dagli intermezzi musicali del Gruppo Voci del Blu, sul tema "She", e dalle letture di Sara Damonte del Sipario Strappato.

Le parole di Fabia Binci, Presidente UNITRE, mettono in risalto la figura della donna, che finalmente scopre se stessa, questa figura sottile

ma tenace, pronta a farsi valere, citando esempi famosi di donne che sono riuscite ad affermarsi. Avverte poi che la parità tra uomo e donna passa anche attraverso la rimozione di tutti i residui di pregiudizio che si trovano ancora oggi nel linguaggio.

Arenzano ha scelto un modo intelligente per festeggiare la donna, aggiunge Patrizia Grillo, docente impegnata, soffermandosi sui molteplici ruoli della donna, oggi, e sul coraggio di chi sa denunciare chi la tratta male e ne abusa.

Il piacevole pomeriggio prosegue con l'intervento del Presidente ANPI Orazio Lo Castro, che si sofferma sul ruolo familiare e sociale della donna nella Costituzione. Restano nel ricordo le calde letture di Sara Damonte, la dolcezza di Carlotta, 15 anni, vincitrice di un concorso canoro, la grinta di Rita Tana, campionessa di arti marziali, nonché insegnante alla palestra California di Arenzano.

Un colorato pomeriggio, quindi, terminato con un coro all'unisono, "Quello che le donne non dicono", celebre brano portato al successo da Fiorella Mannoia, e con la foto di tutte le signore presenti, scattata dagli immancabili fotografi sempre attenti ad immortalare sguardi e sorrisi.

All'uscita un gradito dolcetto, gustato con l'augurio che la donna possa proseguire nel cammino dell'emancipazione.

Nuccia Cavallino



Arenzano, 7 marzo 2015. In alto Sara Damonte, qui sopra il pubblico in sala

Il Coraggio della Libertà

Villa Mina: luogo di memoria, cultura, impegno

In tutta Italia il 21 marzo è la Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie.

Per aderire a tale progetto anche il Comune di Arenzano ha voluto celebrare l'iniziativa e lo ha fatto alla grande con due giornate dense ed emozionanti:

Venerdì 20 marzo con la proiezione del film "I Cento Passi" di Marco Giordana, alle 9.30 per gli alunni delle classi terze della Scuola Media, e alle 21.00 per la cittadinanza. Proiezione seguita da interessanti dibattiti.

Sabato 21 marzo con l'inaugurazione di Villa Mina e la sua restituzione alla comunità, preceduta alle 10.30 dalla Benedizione di Mons. Giorgio Noli, alla presenza di Autorità sia regionali sia cittadine e delle Forze dell'Ordine. A tagliare il nastro la nostra Sindaco Maria Luisa Biorci, il Sindaco di Cinisi Giangiaco Palazzolo, il Presidente della Regione Liguria Claudio Burlando e il Presidente di Radio 100 Passi Danilo Sulis.

Sono seguiti poi dibattito e rinfresco. Il tutto è stato allietato con intermezzi della Banda Musicale "A. Parodi" di Arenzano.

Il pomeriggio alle 15.00 inaugurazione della magnifica Sala Comunale intitolata a "Peppino Impastato" giornalista, attivista e poeta italiano, noto per le sue denunce contro le attività mafiose a seguito delle quali fu assassinato il 9 maggio 1978.

Si è poi tenuta una Tavola Rotonda sul coraggio della libertà, che ha visto, come relatori, persone che sono in prima linea nella lotta alla mafia e, come moderatore, Massimo Lauria, ex Assessore di Arenzano che per primo aveva espresso il desiderio di intitolare la Sala a Peppino.

Dopo i saluti della Sindaco di Arenzano, Danilo Sulis ha dato il via agli interventi. Con un eloquio travolgente ci ha parlato della realtà, passata e attuale, del suo paese, Cinisi, paese anche di Peppino Impastato



I Sindaci di Arenzano e Cinisi



Un momento della manifestazione

di cui era amico, con cui aveva condiviso la ribellione alla realtà di quel territorio e di tutta la Sicilia.

Sulis è impegnato in prima fila per sradicare la mafia i cui beni sono confiscati e convertiti in beni di utilità sociale. Condivide interventi e programmi con Giangiaco Palazzolo, il Sindaco di Cinisi giovane e grintoso, che ci ha raccontato l'attuale realtà mafiosa molto mutata rispetto alla mafia della "tradizione". La mafia della lupara è stata soppiantata dalla mafia dei colletti bianchi, la mafia della politica, la mafia delle banche. La mafia odierna è la parte deviata dello Stato.

Alla fine del suo intervento, il giovane Sindaco ha consegnato una targa commemorativa dell'incontro e ha invitato la nostra Sindaco per i giorni 7 e 8 maggio a Cinisi, per festeggiare e commemorare Peppino Impastato.

L'intervento di Matteo Lupi, rappresentante di LIBERA Liguria, ha illustrato quali sono le lotte di LIBERA e quanti sono gli interventi di confisca dei beni della mafia anche qui in Liguria.

I giovani dell'AGESCI Arenzano, Erika Berta, Giovanni Firpo e Claudio Pisano, hanno dimostrato la loro maturità parlando del coraggio nel percorrere la strada della legalità. Per concludere hanno letto la "Carta del Coraggio" e ne hanno dato copia agli ospiti.

Infine è intervenuto Matteo Cosulich che ha parlato della Costituzione Italiana, evidenziandone i pregi e la sua impronta che è un inno alla libertà dell'uomo.

I vari interventi sono stati piacevolmente intercalati da brani musicali del Gruppo ABNorme.

È stata una giornata suggestiva, coinvolgente, che ci ha fatto riflettere e sperare in un mondo più pulito.

Marilina Bortolozzi

Una domenica particolare

Giornata della donna!

Gran giornata per me! Sono al Carlo Felice per assistere alla finale del Premio Paganini, una tra le più importanti competizioni violinistiche internazionali. Sarà uno scontro tra Titani.

Il teatro è stracolmo. Noto, con piacere, che non sono presenti solo persone adulte ma anche tantissimi ragazzi e molti bambini. Un pubblico variegato che si dimostrerà, nel corso del lungo pomeriggio, molto attento e silenzioso. Non sempre è così. Mi è capitato a volte di dover riprendere gente poco rispettosa.

Sta entrando l'orchestra, seguita dal direttore, una giovane e promettente cinese, Yi-Chen Lin. Scatta un doveroso ma caloroso applauso. Subito dopo viene introdotto il primo finalista in gara. È un ragazzo lettone. A lui l'onore e l'onere. Esegue il Concerto in Re Minore Op. 47 di Sibelius, che sarà ripreso da altri due finalisti. Siamo solo agli esordi, l'atmosfera è sospesa. Il pubblico sembra non respirare. L'emozione è tangibile. Al termine della lunga ed impegnativa esecuzione (circa 45 minuti) si alza, dal pubblico in sala, un fragoroso applauso, accompagnato da molti "Bravo!".

Il secondo interprete è un ragazzo tedesco. Alto, magro, i capelli biondi che gli accarezzano il collo. Il viso, con un bel naso importante, è pallido, forse per la tensione. Rivedo in lui Paganini, non soltanto perché sta eseguendo, con grande partecipazione emotiva, un concerto del grande violinista genovese, il Concerto n°1 in Re Maggiore. Gli assomiglia, ha preso la sua anima. Ogni tanto sorride, lancia uno sguardo d'intesa al direttore d'orchestra, la ragazza cinese in smoking nero. Vediamo le sue spalle semivelate da una lucidissima e liscia chioma corvina.

Nella giornata a lei dedicata è significativo che il direttore di una orchestra quasi tutta al maschile, sia una donna. Orchestra che è non solo bella da ascoltare ma anche da guardare: i musicisti, mentre suonano, formano un'onda sinuosa, increspata dagli archetti dei violini, delle viole, dei violoncelli, dei contrabbassi, senza dimenticare tutti gli altri meravigliosi strumenti che, con il loro magico suono, ti arano il cuore. Quando il violinista tedesco termina la sua prova, c'è uno scoppio, un boato. Il tifo è quello da stadio.

Il pubblico genovese, definito, da sempre, freddo e molto temuto dagli artisti, sta smentendo la sua fama.

La terza finalista è una graziosa ragazza giapponese. Il vaporoso abito di voile verde smeraldo la fa sembrare una campanula. Gli orchestrali la sbirciano ammirati.

La quarta interprete è una prosperosa ragazza russa. Mi ricorda le simpatiche matrioske.

La quinta è una statunitense di origine coreana. È serissima. Lei e il suo violino sono una cosa sola. Si abbracciano. Strepitosa!

I "Brava!" si sprecano.

L'ultimo, il più giovane, viene dalla Corea del Sud, ma studia negli USA. La sua insegnante ha vinto il Paganini qualche anno fa. Fin dalle prime note si intuiscono una classe e un'abilità fuori dal comune. Il violinista esegue anche lui il Concerto n°1 in Re Maggiore di Paganini in un crescendo di emozioni.

Siamo rapiti dalla musica e dalla straordinaria bravura di questo ragazzo. Al termine della sua esecuzione, il teatro esplode. Per

tre volte In Mo Yang, questo è il suo nome, viene chiamato alla ribalta. Siamo tutti in piedi, osannanti.

La giuria degli esperti si ritira per decretare il vincitore di questa edizione, che sarà proprio In Mo Yang.

Il Carlo Felice è in delirio. Le ragazzine si avvicinano al palco per chiedergli autografi e selfie, come se fosse una rockstar, proprio come una rockstar dei suoi tempi era considerato Nicolò Paganini.

Il grande violinista è stato riscattato.

Qualcuno, anni fa, ha fatto demolire la casa dove era nato, dando prova di grande insensibilità. Al suo posto c'è una targa che ricorda questo evento, e che si conclude con una frase di Franz Liszt: "Non ci sarà mai più un secondo Paganini". Paganini è unico e rivive attraverso le interpretazioni di grandi violinisti fra cui questi ragazzi.

Sono quasi le 21. È stato un pomeriggio intenso. Saluto la mia vicina di poltrona, la mia amica di qualche ora, la simpatica signora Marisa, mi alzo e lascio, un po' a malincuore, questo meraviglioso teatro.



Genova, targa per Paganini

XVII Mostra della Camelia

Magia d'oriente: fiori, arte e musica

È tornata nel nostro parco la Mostra della Camelia, quale preludio alla Mostra di Florarte, che si svolgerà dal 24 al 26 aprile nel Parco Comunale. È stata organizzata nella Serra Monumentale del Parco Negrotto Cambiaso, nei giorni 28 e 29 marzo, a cura del Comune di Arenzano e dalle "Camellie del Verbanò" di Tiziano Genoni, nel ricordo di Eleonora Genoni, con il patrocinio della Società Italiana della Camelia.

L'evento, articolato su due giornate, ha visto la partecipazione di varie Associazioni, che hanno contribuito con visite guidate, percorsi poetici, conferenze, laboratori, concerti ad interessare i visitatori. Tutti coloro che hanno operato per la riuscita della iniziativa sono stati ringraziati ripetutamente dalle autorità, sempre presenti in occasione dei vari eventi.

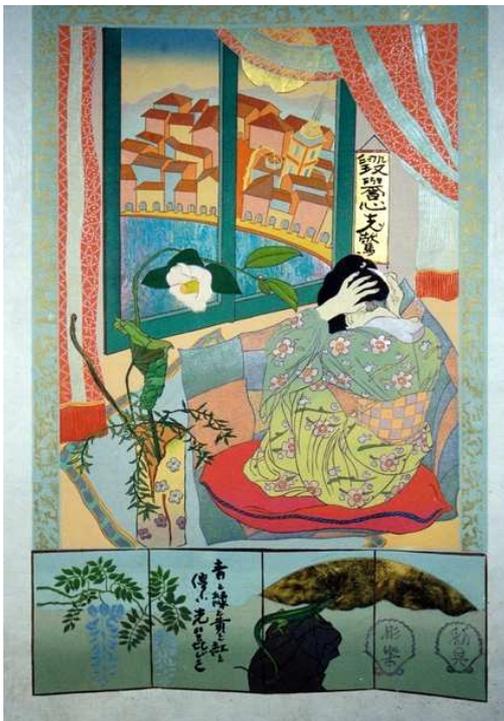
La prima giornata è stata dedicata in modo particolare alla conoscenza di questo fiore di origine orientale, sia per quanto riguarda le sue caratteristiche botaniche e storiche, sia la sua diffusione in Italia.

Non voglio soffermarmi su questi aspetti in quanto in questo giornale ne ho già parlato diffusamente (Anno XX, 3, pp 8-10), finirei per ripetermi.

Vorrei invece, in questa occasione, parlare di un evento che è stato definito "un incanto orientale in



Giovanni Berio, "Ligustro"



Ligustro, Geisha alla finestra

Arenzano". Nel corso della seconda giornata, infatti, i visitatori hanno avuto modo di ammirare "La Geisha alla finestra. Giorno", opera policroma del maestro incisore imperiese Giovanni Berio, in arte Ligustro, di grande raffi-

natezza artistica che rappresenta una geisha, ripresa di spalle mentre sembra aggiustarsi i capelli e osservare il paesaggio al di là della finestra. È a questo punto che il lettore dell'opera resta interdetto perché il paesaggio non corrisponde ad una veduta orientale ma a un paesaggio di case tipicamente liguri, affacciate sul mare.

Grazie alla conferenza tenuta dalla sua allieva, Maria Nella Ponte, abbiamo potuto capire chi sia questo straordinario ed eccentrico artista e come sia giunto a realizzare opere come quella che abbiamo avuto la fortuna di poter osservare da vicino, così suggestiva e ricca di simboli

della cultura e filosofia giapponesi.

Maria Nella Ponte, in arte Hellory, (nome impostole da Ligustro, secondo una tradizione degli artisti giapponesi, la quale prevede che siano i maestri a rinominare i loro allievi) ci ha spiegato come Ligustro sia giunto a dedicarsi all'arte solo dopo lunghi anni trascorsi come chimico nell'industria olearia, quando una grave malattia lo costrinse a ritirarsi dal lavoro.

A 63 anni cominciò ad interessarsi di arte e, appassionandosi allo studio delle opere degli impressionisti francesi, scoprì come questi, a loro volta, fossero stati attratti e suggestionati dalle stampe giapponesi. Il passo successivo fu lo studio della xilografia policroma giapponese e delle tecniche Nishiki-e in uso nel periodo Edo (1603-1868), così lontane da noi, che esigono una autentica pazienza e meticolosità "orientale".

Il maestro è riuscito a impadronirsi in maniera sorprendente di antichi metodi artigianali. La carta che impiega viene prodotta a mano utilizzando un impasto vegetale di bambù, gli inchiostri sono di sua esclusiva produzione e ottenuti miscelando con terre colorate polveri d'oro, argento, mica, ostrica e perla. Sono necessarie centinaia di matrici scolpite a mano su legno di pero e ciliegio, con rigorosa precisione, per stampare un'opera.

Nel preparare i suoi colori sfolgoranti di luce Ligustro si è avvantaggiato della formazione da chimico che ha caratterizzato la prima parte della sua esistenza, svoltasi in giro per il mondo, partendo da Oneglia, la cittadina in cui nacque nel 1924. È così svelato perché la geisha osservi una cittadina ligure, a ben osservarla non è altro che Oneglia. È un simbolico scambio di sguardi tra due culture che si incontrano e vogliono conoscersi reciprocamente.

Proprio per questo motivo l'autore ha studiato e approfondito non solo le tecniche ma anche gli altri aspetti della filosofia e cultura giapponesi, raccogliendo un infinito numero di volumi legati all'argomento.

Non è quindi un caso che in ogni stampa di Ligustro compaia spesso, oltre al sigillo, una breve composizione poetica, un haiku, il componimento poetico nato in Giappone nel XVII secolo, che nel giro di tre versi (5-7-5 sillabe) sviluppa un tema legato alla natura.

A questo punto della manifestazione la parola è passata agli attori della Compagnia teatrale "La Panchina" che hanno dato dimostrazione di cosa sia un



Foto di gruppo con Hellory al centro

haiku leggendone diversi, attinti dalla tradizione di grandi autori giapponesi del passato, e poi altri prodotti nel Laboratorio di Scrittura Creativa dell'Unitre.

Gli haiku, intervallati da un breve rintocco metallico, hanno creato una particolare atmosfera ricca di vibranti suggestioni. Ai partecipanti sono stati offerti in dono segnalibri con haiku: circa trecento, che sono stati molto graditi!

Hanno eseguito intermezzi musicali due allievi dell'Accademia Teresiana, il giovane Nicolò Crecchi e Mariam Saleh, particolarmente apprezzati dai presenti.

Il pomeriggio è proseguito con un concerto tenuto dal maestro Katsumi Nagaoka, con la partecipazione del soprano Yukari Kobayashi, che ci hanno fatto ascoltare diversi pezzi della tradizione giapponese e hanno concluso con una notevole fantasia sul tema de "La traviata". Nagaoka, che è anche insegnante presso l'Accademia Teresiana, ha suonato anche alcuni suoi pezzi.

Ancora tanti grazie a tutti, non solo dalle autorità ma anche dai cittadini di Arenzano e... arrivederci a presto.

Maura Stella



La camelia

di Maria Cascio

Accarezzati dai tiepidi raggi del sole,
accanto ai narcisi, al gelsomino,
fra le coriacee foglie
fanno capolino grossi, carnosì
boccioli di rosa senza spine.



Hanno la punta vermiglia
pronta ad aprirsi in corolla
dai petali rosso rubino,
di rosa punteggiati,
attorcigliati, come boccucce
di bimbi al primo mattino



Cosa è una scrittura autobiografica?

Alcuni di noi ne hanno già fatto esperienza nei nostri laboratori dell'Unitre e proprio di questa esperienza ho voluto ridefinire con maggior precisione i contenuti e la cornice in cui la collochiamo.

La scrittura autobiografica non è scrittura di fantasia. Quel che viene scritto fa riferimento a fatti accaduti nell'evolversi della nostra storia personale.

Il soggetto principe di questa scrittura siamo noi con le nostre vicende di vita, con le persone che ci sono state vicine, con i luoghi in cui abbiamo vissuto.

In questi laboratori impariamo a riservarci, a dare o ridare uno sguardo attento a noi e al nostro tempo. Per riuscire a far questo è necessario porre un'attenzione privilegiata alla memoria e alla sua ricostruzione. Nella scrittura autobiografica, l'invenzione, la creatività sono un supporto e un aiuto, a volte necessario per esprimere particolari stati d'animo, ma non sono gli strumenti principali.

Potremmo paragonare la nostra penna ad un obiettivo di una macchina fotografica. Noi facciamo fotografie ai nostri ricordi, alle nostre esperienze. L'obiettivo ci permette di avvicinare o allontanare un'immagine e può anche riuscire a cogliere particolari sfuggiti al nostro sguardo, alla nostra attenzione.

Scrivere può diventare uno strumento di riordino del complesso mosaico che è la nostra storia.

Questo può essere fonte di chiarezza e riflessione. Scrivere può far bene purché a "dettare" non sia un "maestro" esterno a noi. Noi dobbiamo attingere da noi stessi, dal nostro patrimonio interiore che può essere (o è) molto poetico.

Dobbiamo avere la consapevolezza che ogni persona ha nella propria storia una grande ricchezza e solo le proprie parole sono in grado di farla emergere.

I laboratori di scrittura autobiografica hanno la finalità di aiutare ad esprimerci in parole capaci di descrivere la nostra persona. Fondamento di ciò è la ricerca di un linguaggio autentico.

La libertà di espressione fa da specchio alla nostra libertà interiore; per questo è necessario non dare

giudizi e valutazioni su ciò che si scrive. L'assenza di giudizio, l'ascolto, la riservatezza creano un clima di accoglienza necessario alla spontaneità della scrittura.

Ho imparato a comprendere la specificità di questa scrittura presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. In essa il primo anno viene dedicato alla scrittura della propria autobiografia.

Quale esempio di scrittura autobiografica, voglio qui riportare un breve brano che fa parte del capitolo dei ricordi della mia infanzia:

"Questa rievocazione non è un semplice ricordare ma un rivivere l'accaduto. I ricordi riemergono fragranti con tutte le sensazioni e i profumi di un tempo..."

Gli arredi delle case, nel passato, erano molto più sobri. Nell'unica credenza, in cucina, si teneva tutto il necessario per fare da mangiare per la

mia famiglia; eravamo in sei.

Da bambina curiosavo spesso in un cassetto di questa credenza. Era più o meno alla mia altezza e forse riuscivo ad arrivarci alzandomi sulle punte dei piedi.

Guardavo dentro con il desiderio di trovare, tra pezzi di spago, bottoni e cianfrusaglie, qualcosa di nuovo. La mia attenzione si concentrava spesso su un oggetto perché non capivo il motivo del suo abbandono, anzi ne provavo un lieve sentimento di pena.

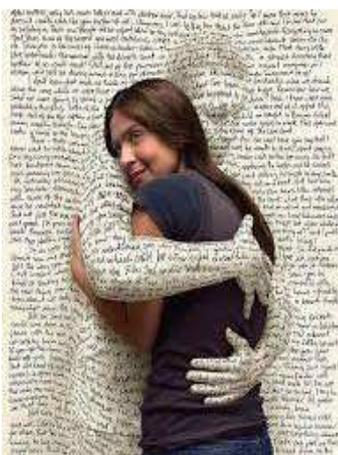
Si trattava di un vecchio crocifisso con un Cristo argentato: povero Gesù sempre in croce dimenticato.

Trovai il rimedio in modo repentino e senza dubbi di fallimento. Ci misi un po' di tempo per concludere il lavoro, ma riuscii, con un oggetto appuntito, a far saltare i chiodini che trattenevano il Cristo alla croce. Finalmente liberato.

La delusione fu grande quando mi resi conto che il Cristo rimaneva sempre nella medesima posizione, le braccia non scendevano, i piedi rimanevano accavallati. Forse pensavo che potesse perdere la sua rigidità, come le mie bambole.

Credo comunque di essermi consolata presto abbandonando nuovamente Gesù al suo destino".

Maria Paola Veardo



Dal Laboratorio di Scrittura Autobiografica

Un volo libero



La penna, mai frenata da regole o insicurezze grammaticali o lessicali, vola libera su luoghi, persone e momenti della nostra vita passata e recente.

Il fine non è il bel testo, ma la verità scaturita dalla sincerità con noi stessi e la conseguente consapevolezza che quel che oggi siamo è il risultato di quell'alchimia di eventi ed azioni sopravvenuti dalla nascita ad ora...

I trascorsi privati di tutte le persone del gruppo (mai obbligati alla lettura degli scritti), è anche testimonianza inevitabile di epoche, usi, mode e valori sociali; sono la vera storia, quella mai disgiunta dalle emozioni.

Questo patrimonio di sentimenti però, come una perla sacra, rimarrà sempre racchiuso nel segreto di un'aula.

Patrizia Detti

L'origine della mia vita



Era il 14 Luglio 1941.

Ricordo quel lontano giorno. In lontananza le bombe, i miei genitori all'altare.

Ho vissuto quei giorni attraverso le loro parole, ho vissuto il mio concepimento, la gestazione di mia madre, la mia nascita.

Povera mamma! Tre giorni di travaglio erano davvero troppi! Sarà perché io stavo bene al caldo, sarà che i 40 anni di mia madre, e per giunta primipara, rendevano tutto più difficile.

Alla fine eccomi venire alla luce affranta e piagnucolante. Ero un esserino nero di kg 3,200 annaffiato dalle lacrime di mio padre e avvolta dalle estenuate membra di mia madre.

Di latte ce n'era tanto ed io in tre giorni cambiavo fisionomia. Mi fecero una bella banana e mi battezzarono nella Cappella dell'Ospedale di Sestri.

Marilina Bortolozzi

Rivivere la propria vita

Il corso di scrittura autobiografica che sto frequentando, l'aspettavo.



Da qualche anno, da quando erano morti i miei nonni, mi rendevo conto che mi mancavano degli appigli con il mio passato. Chi me li avrebbe potuti dare?

L'idea si è rafforzata dopo la morte di mio padre. Lui raccontava e raccontava, soprattutto le sue esperienze di giovanissimo marinaio sui MAS, nel Mar Egeo, durante l'ultima guerra. Ormai non lo ascoltavo più.

E, adesso, ho solo ricordi sbriciolati. Avrei dovuto scrivere. Lo faccio ora. Lo faccio per mia figlia. E per lei che ho scavato nella mia memoria, ho rubato ricordi ai miei parenti anziani ancora in vita, ho rimesso insieme tessere della storia familiare, fin dove mi è stato possibile.

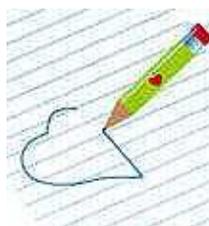
Il corso è fondamentale, anche se, talvolta, far riaffiorare ricordi lontani è doloroso. Ma è come rivivere la propria vita una seconda volta, rivedendo certi episodi sotto una luce diversa, con una maturità diversa, agevolati dal trascorrere del tempo, che sfuma ogni cosa.

Siamo un gruppo di persone, ormai amici, un gruppo compatto che condivide il piacere, la necessità di mettersi a nudo.

Durante la lettura dei nostri racconti c'è una palpabile emozione, che arriva alla commozione e, spesso, alle lacrime vere e proprie. Una catarsi.

Luciana Delucchi

Piccola dissertazione sul corso



Prima non c'erano e improvvisamente compaiono a frotte, ricordi smossi da una parola, da una frase, arrivano a stormi, si impadroniscono dei pensieri e rovesciano il tempo, ritrovi voci, visi, luoghi che si erano nascosti impauriti dal troppo "oggi" e dall'incombente "domani", così sul foglio bianco si disegnano arcobaleni di emozioni che troveranno riparo nell'ascolto premuroso degli altri.

Cinzia Revelli

Dal Laboratorio di Scrittura Autobiografica



Si scrive

Si scrive, si rilegge e si prova "stupore" per le cose che sono state scritte forse perché il nostro vissuto altro non è che uno

smisurato teatro nel quale l'interpretazione delle nostre vicissitudini muta costantemente e l'attore, pur essendo sempre lo stesso, non si accorge di cambiare in continuazione.

Però se rileggiamo con attenzione quanto abbiamo scritto possiamo scoprire ragioni, fatti e comportamenti nostri, oltre che l'influenza che hanno avuto su di noi l'ambiente dal quale proveniamo e le persone a noi più vicine, gli amici e altri che restano indelebili in noi.

È un riflettere su sé stessi aiutati dagli altri che "scrivono" con noi e ci fanno il grande dono del loro vissuto.

E nell'intrecciarsi dei vissuti raccontati si crea la dinamica bellissima della comprensione, dell'ascolto che non chiede giudizio o consiglio; che avverte prepotente la necessità di rispettare quanto ci è stato donato...

È il progressivo crescere di un rapporto di condivisione che avvicina e rende amici.

È consigliata a tutti la scrittura autobiografica ma chiunque vi si accosti consideri che tale corso richiede di ascoltare gli altri con il cuore oltre che sincerità, riservatezza e nessun giudizio perché la vita degli altri non è da giudicare ma da accogliere.

Scrivere significa immergere la penna nel proprio sangue, senza giustificarsi, senza accusarsi, ma accettandosi nel bene e nel male.

Il passato, al quale in genere ci si rivolge, è un paesaggio nebbioso e di vertigine, un tempo che possiamo esplorare con la fantasia e la memoria che probabilmente sono soltanto strumenti di illusione ma se ci sforziamo di guardarlo con animo coraggioso e sincero ci accorgiamo che possiamo comprendere qualcosa in più di quell'altro noi stesso al quale troppe volte volgiamo le spalle perché è sempre lì a guardarci con insistenza senza darci risposte.

Gianni Paglieri

Un viaggio nel mondo interiore

"Mettere insieme i pezzi della vita è il mezzo più onesto di scrivere" - Francisco Gonzales Ledesma

Ambiente raccolto. Gruppo ristretto. Voce pacata di Paola, la nostra insegnante di scrittura autobiografica, che ci traghetta nel passato, suggerendoci alcuni input. Viaggio nel mio mondo interiore. Percorso nella società in cui vivo e in cui affondano le mie radici. Riscoperta di luoghi, di oggetti, di sapori, di odori perduti nei magazzini della memoria.

Ho bisogno di silenzio e di concentrazione. I ricordi lieti affiorano alla superficie del mio stagno e si aprono come bianche corolle di ninfee al bacio del sole, quelli dolorosi devo scorticarli dal fondo mentre altri li ho completamente rimossi per autodifesa.

Il foglio bianco è lì che aspetta paziente. Inizio a scrivere. La mia memoria è un eccellente computer: episodi, dettagli, flash, mi sfilano davanti agli occhi...

Anche i fatti più minuti, se riesco a farli entrare in vibrazione con la realtà esterna, caricandoli di un significato universale, diventano significativi.

Ora provo la sensazione di sfogliare un album fotografico e di fermarmi ad analizzare scrupolosamente ogni diapositiva. A volte l'emozione ha il sopravvento quando si affacciano al mio cuore i volti delle persone care scomparse.

Ascolto la lettura dei miei compagni. La vita pulsa intorno a noi con ondate di gioia, dolore, nostalgia, rabbia, malinconia, tristezza... Siamo tutti sulla stessa barca. Si crea una rete di solidarietà, di empatia, di speranza. I commenti sono parchi, misurati, sussurrati.

Lo confesso, nelle mie parole traspare spesso un grosso pizzico di narcisismo, ma, lo confesso, siamo umani...

Angela Caviglia



Del perché del corso

Ricordi sepolti, coperti dalla polvere del tempo, altri scordati o mai più illuminati dal rimembrare a questo mi riporta il corso di scrittura autobiografica.

Alberto Sacco

Filosofia... per non addetti

Cara Gianna,

Con un po' di emozione mi rivolgo a te per ringraziarti, sì, per avermi regalato la possibilità di interessarmi a questa complicata ma affascinante materia che è la Filosofia.

Ti ringrazio perché con le tue spiegazioni mi apriti tante finestre, verso la letteratura, l'arte, la fisica, la scienza e tutto amalgamato con la Filosofia.

Devo ammettere che è ancora molto difficile per me apprendere certe nozioni, però è bello sentirmi interessata, spronata a volermi documentare.

Durante questo anno hai voluto anche regalarmi la compagnia di Shakespeare e del suo teatro, con le favole in cui lui si rifugia, con le tragedie che nascono dagli scontri tra le idee e la realtà, con le lotte di

potere, sulla sua concezione di come lo si conquista e lo si mantiene.

E poi Leopardi, il suo pessimismo intrigante, la sua voglia di cercare il "male nell'ordine".

Ti ringrazio per quel modo naturale che hai, dettato dalla tua grande cultura, e per quel tuo volermi trasmettere incoraggiamento e voglia di continuare.

Auguro a te e alla tua famiglia un proseguimento colmo di colori e di serenità. Arrivederci al prossimo anno accademico.

Nuccia Cavallino



Giacomo Leopardi

Creazione di fiori

Creare fiori è un'arte antica, in cui sembra si siano cimentati per primi gli Egiziani, più di 5.000 anni fa. O forse sono stati i Cinesi, che nelle cerimonie religiose lasciavano galleggiare fiori di carta in vasche e bacini d'acqua, come segno di buon auspicio.

I miei primi fiori di carta risalgono all'adolescenza, erano di carta velina, semplici nella forma ma molto colorati. Li preparavamo noi ragazze della parrocchia, su suggerimento di don Ezio, per finanziare progetti di solidarietà. Era bello essere insieme, ritagliare la carta, inventare accostamenti nuovi (ricordo il successo delle mie violaccicche bicolori), chiacchierare, sentirci unite.

Ho ritrovato la stessa atmosfera leggera e piena di calore nel corso "Creazione di fiori". È bello essere insieme, parlare, aiutarci a vicenda, seguire i consigli di Agostina Borgiani, docente appassionata, piena di talento e creatività, dall'animo gentile, cara amica...

Non serve molto per mettersi in arte: carta crespata di vari colori, colla stick o a caldo, forbici, filo di ferro, guttaperca... E poi tutto quello che la fantasia ci suggerisce, riciclando il materiale che abbiamo in casa

(nastri, perline, pietre dure, pizzi, organza...) per dare un tocco personale alle nostre creazioni.

Sono nate così stelle di Natale in composizione con rami secchi, spighe di grano, stecche di cannella, pigne dorate, uova di Pasqua decorate di fiorellini, mazzi

variopinti di gigli, crochi e papaveri, alberelli di rose...

Un successo le creazioni con il Pirkka, un filo finlandese a base di cellulosa di abete, di tantissime sfumature che resiste all'acqua e alla luce con il pregio di non raccogliere polvere.

Agostina ci ha anche guidato nella creazione di fiori con scampoli di stoffa coloratissimi e sono nati bouquet straordinari. Da ultimo ci siamo cimentate nella creazione di scatole e portaposta, da decorare a piacere.

È un passatempo ideale e rilassante, che richiede pazienza e passione, ma in cambio dona la gioia di fare un regalo originale o di rendere straordinari una scatola, un portacandele, un segnaposto o il centro tavola delle feste.

Grazie Agostina!

Fabia Binci



Scrittura Creativa

Vaghe stelle dell'Orsa

Vaghe stelle dell'Orsa, è questo il titolo del corso di Scrittura Creativa di quest'anno, curato da Fabia Binci e, incuriosita più che mai, l'ho seguito con attenzione. La docente, in passato, ci aveva parlato di donne scrittrici (vedi Noi dicembre 2012), donne che soffrirono molto, tanto che molte tra loro scelsero la via del suicidio come risposta ad un disagio profondo. Quest'anno sono gli uomini protagonisti del corso: poeti, scrittori, giornalisti, drammaturghi.

Le "stelle dell'Orsa" sono disseminate in varie regioni italiane: abbiamo il grande Giacomo Leopardi nelle Marche, Cesare Pavese nel Piemonte, Eugenio Montale, nato in corso Dogali, a Genova (Premio Nobel per la letteratura nel 1975).



Arenzano, Auditorium Caproni
23 gennaio 2010: Convegno sul poeta
da sx: Gavazzi, Binci, Devoto, Verdino

Giorgio Caproni, di origini toscane, visse nella sua giovinezza in Liguria. Insegnò anche ad Arenzano, nel 1936-37 e nel ventennale della morte la nostra associazione gli ha dedicato varie manifestazioni. Il Comune di Arenzano ha dedicato al poeta la strada che costeggia il Muvita, un tempo scuola elementare, e l'Auditorium.

Caproni descrisse nelle sue opere l'amore per Genova, per la nostra terra. La sua stella brilla sempre di più nel panorama internazionale.



Leonardo Sciascia

Poi abbiamo alcuni esempi di "stelle" che hanno costellato un'isola: la Sicilia.

Il primo siciliano di cui ci ha parlato Fabia è Giovanni Verga, che s'ispira alla corrente letteraria del Verismo e scrive novelle e romanzi che raccontano drammi sociali o individuali della sua epoca (1840-1922).

Luigi Pirandello nasce a Girgenti (1867-1936), viene insignito del Premio Nobel per la letteratura due anni prima della sua scomparsa. Ci ha lasciato pagine stupende di letteratura e testi per il teatro. Numerosissime le sue opere, famose le sue novelle.

Incontriamo poi Salvatore Quasimodo che nasce a Modica (Ragusa), al quale fu assegnato il Premio Nobel per la letteratura nel 1959. Famosissima la sua poesia "Ed è subito sera".

Ma c'è una "stella" che ha costeggiato il Novecento, sempre in Sicilia, che Fabia mi ha fatto particolarmente amare: Leonardo Sciascia.

Anche lui, come gli altri poeti e scrittori di cui ci ha parlato, aveva una grande passione: la lettura. Ma in Sciascia era talmente forte la fame di apprendere che la Biblioteca del suo paese, Racalmuto, in provincia di Agrigento, dove nasce nel 1921, doveva fargli arrivare libri da fuori, perché all'età di sette-otto anni aveva già letto tutto quello che era posto negli scaffali. Amava la storia in modo particolare, ma nonostante queste doti, dato che la famiglia viveva in condizioni modeste, era indirizzato a diventare un sarto.

Il destino, il fato volle segnare per questa "stella" la strada letteraria. Il padre viene trasferito a Caltanissetta, e qui il giovane Leonardo incontra Vitaliano Brancati, il quale intuisce le sue grandi capacità. Lo indirizza a studiare i classici francesi, mentre un suo insegnante, alle Magistrali, gli fa studiare gli illuministi

e leggere autori americani, in un periodo in cui certi libri erano messi al bando.

Leonardo Sciascia scrive libri, testi di denuncia della mafia, in un periodo in cui generalmente "si chiudevano gli occhi", ed anche a livello politico vi erano tante connivenze.

Da *Opere 1956-1971: "Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale. Gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... la linea della palma..."*

Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia ed è già oltre Roma".

Questo è solo un esempio estrapolato da un testo di denuncia, ma le sue opere sono ricche di episodi, anche conosciuti, seppur camuffati, di vicende legate alla mafia.

I suoi libri sono diventati testi per il teatro, per il cinema (*Il giorno della civetta, A ciascuno il suo ecc.*) la sua vita non è facile: è un personaggio scomodo. Viene eletto, nelle fila del PCI, alle elezioni comunali di Palermo nel 1975. Nello stesso anno pubblica un libro *La scomparsa di Majorana*. Lascia poi la sua carica politica deluso dal suo stesso partito. In seguito accetta la proposta dei Radicali e si candida sia al

Parlamento Europeo che alla Camera. Viene eletto in entrambi i luoghi. Sceglie Montecitorio dove si occuperà fino al 1983 della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, con l'uccisione dell'onorevole Moro, e sul terrorismo.

È considerato una figura di spicco nel panorama del Novecento, non solo in Italia, ma nell'intera Europa. Muore nella sua Sicilia il 20 novembre del 1989.

La docente ci ha parlato anche di Peppino Impastato, morto giovane per mano della mafia che denunciava.

Questa "stella", però, merita un articolo a parte perché la Sala Comunale di Villa Mina, inaugurata il 21 marzo, giorno dedicato alla lotta contro tutte le mafie, è stata a lui intitolata.

Grazie a Fabia Binci abbiamo conosciuto, anche nelle pieghe della loro vita privata, meglio gli autori citati. Diversi stili, diversi modi di vivere, diversi ambienti sociali, ma in tutti la grandezza della loro scrittura.

E chissà cosa ci farà scoprire il prossimo anno questo amato corso!

Giuseppina Marchiori



Peppino Impastato

Assistenti - Telecamere sui Corsi



Un vento frizzante soffiava sul mattino, Villa Mina accoglieva un gruppo di assistenti ai vari corsi Unitre.

Francesca e Fabia con la loro esperienza, garbo e disponibilità, trasmettevano indicazioni e suggerimenti, evidenziavano l'importanza degli assistenti, la cui funzione è indispensabile per la socializzazione fra studenti e docenti, in modo da creare sintonia fra loro.

Raccomandavano di far tesoro del "libretto verde" che purtroppo non sempre viene consultato né rispettato, con la conseguenza di ritrovarci talvolta in difficoltà e in spiacevoli inconvenienti.

Sottolineavano, inoltre, la necessità di informare sulle tante iniziative che si svolgono nell'ambiente Unitre di Arenzano e Cogoleto, invitando a leggere gli avvisi in bacheca e ricordando gli eventi in programma durante l'intervallo delle lezioni.

Gli assistenti esponevano alcune problematiche e non mancavano di esprimere elogi per i docenti.

Naturalmente venivano ricordate le grosse perdite, quei cari amici che ora da lassù vorranno, ne siamo certi, coordinare l'associazione e guidarci.

Vi lascio questo pensiero di C. W. dedicato agli angeli Unitre: *"Non c'è bisogno di essere dei sensitivi per godere della gioia che possono regalare gli angeli. È sufficiente crederci, cercarli e parlare con loro".*

Nuccia Cavallino

Pensieri di fine Anno Accademico



Siamo già ai saluti! Mi sembra di aver cominciato ieri le lezioni e invece sono già finite!

Ricordo le aspettative di inizio anno, ad ottobre: che bello, finalmente si va all'Unitre! Ora è tempo di piccoli bilanci. E sono sempre tutti positivi.

Ho fatto anche quest'anno delle scelte di genere umanistico: le materie scientifiche non sono mai state il mio forte. Anche se con la matematica ho sempre dovuto convivere, mio malgrado.

Ho seguito come l'anno scorso le lezioni di italiano della docente Francesca Antoniotti: è stato un piacere rinnovato. Mi sono già ripromessa di seguirle anche l'anno prossimo (se Lei avrà la disponibilità di riproporle) e quest'idea mi consola un po' per il distacco!

Finalmente, dopo vari patteggiamenti con gli altri nonni per la sostituzione nell'accudienza dei miei nipotini, sono riuscita a tornare alle lezioni del docente Gianni Paglieri. Questa è stata veramente una vittoria sul campo. Già anni fa avevo avuto il piacere di seguire queste bellissime lezioni che parlavano del mare, delle conoscenze di viaggio, delle esplorazioni. Quest'anno la magia si è ripetuta ed abbiamo passato delle ore veramente imperdibili.

Il venerdì i patteggiamenti sono molto difficoltosi: a seguito di estenuanti trattative sono riuscita a seguire saltuariamente le lezioni del docente Andrea Bressani. Un grande piacere!

Sono continuati gli incontri col docente Lazzaro Calcagno. Naturalmente si parlava di teatro e sono stati arricchiti dalla partecipazione di attori e autori dei vari testi teatrali che ci hanno raccontato le loro esperienze e i retroscena delle rappresentazioni in programma al Muvita e non solo. Molto interessante e soprattutto coinvolgente.

E mi sono avvicinata in sordina alle lezioni di sociologia e psicologia tenute dal docente Carlo Tufacchi. Sarò all'altezza? Gli argomenti sono stati dibattuti con una chiarezza e semplicità che hanno consentito anche a me di provare a riflettere ed elaborare delle

conclusioni personali su quanto appreso e quindi grazie davvero per avermi dato questa interessante opportunità.

Quest'anno poi ho seguito con grande attenzione anche gli incontri del sabato nella Sala Consiliare del Comune di Arenzano, con la presenza dell'Assessore alla Cultura Daniela Tedeschi e della nostra Presidente Fabia Binci. Grazie al Comune e grazie di cuore anche a Fabia per l'impegno col quale portano avanti la cultura nel nostro piccolo angolo di mondo.

Bene, si avvicina l'estate. Ora so che attende un grande lavoro dietro le quinte dell'organizzazione Unitre e ringrazio tutti coloro che si dedicano a migliorare la qualità del nostro tempo. È veramente un bellissimo dono!

Arrivederci all'anno prossimo. Ora cerchiamo di passarci una piacevole estate!

Loredana Odazzi



Una fetta di sole

*Il mattino si sgranchiva le gambe,
l'aula di Villa Mina si schiariva la voce,
Francesca scampanellava e gli scolari richiamava.
Sul "Linguaggio" come sempre si spaziava
parole, vocaboli, significati e momenti spensierati.
Pagine da spogliare, libri da esplorare,
storie da ricordare.
L'allegria "frittata" disinvoltava saltava,
la socialità davvero brulicava.
Pierluigi il sole ci mostrava,
un pezzetto quel mattino ne mancava,
solo l'eclissi lo oscurava
ma con gli amici la luce regnava.*

Nuccia Cavallino

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



Daria Bignardi, *L'amore che ti meriti*, Mondadori

Alma e Maio, due fratelli adolescenti, vivono a Ferrara una incantata e reciproca dipendenza, chiusi in un mondo tutto loro.

Sono felici e non sanno di esserlo. È estate, la scuola è finita e Alma propone al fratello un gioco molto rischioso: provare l'eroina. Solo una volta pensano... ma, mentre lei riesce a smettere, Maio ne resta prigioniero.

Trent'anni dopo, Antonia, l'unica figlia di Alma, si troverà a svolgere una improvvisata indagine sulla giovinezza di sua madre, sulla sua vita e sui suoi errori. Conoscerà, così, la storia di un grande dolore e di un senso di colpa mai placato.

Il libro ci accompagna tra le strade di una Ferrara silenziosa, nebbiosa, deserta, ma al tempo stesso accogliente e magica.

È un racconto condotto su due piani di narrazione, quello di Alma che vive soprattutto nel ricordo del passato e quello di Antonia ambientato nel presente alla ricerca di una verità nascosta per molto tempo.

È soprattutto un bellissimo confronto fra i sentimenti di due donne, che nascondono molti segreti e due città, Bologna dove vive Antonia e Ferrara, quest'ultima ripudiata per allontanare per sempre i rimorsi.

"Non leggete, come fanno i bambini, per divertirvi, o come fanno gli ambiziosi per istruirvi. No, leggete per vivere." (Gustave Flaubert)

"Medicina per l'anima" (iscrizione sopra la porta della Biblioteca di Tebe)

"Sapeva leggere. Fu la scoperta più importante di tutta la sua vita. Sapeva leggere. Possedeva l'antidoto contro il terribile veleno della vecchiaia." (Luis Sepúlveda)

Michela Murgia, *Accabadora*, Einaudi - Premio Campiello 2010

Nei primi anni cinquanta, a Soremi, piccolo paese della Sardegna, dove tutti sanno di tutti, facendo finta di non sapere niente, la piccola Maria, ultima e indesiderata di quattro sorelle, viene adottata da Bonaria, vedova benestante, diventando così "Fillus de anima", bambini generati due volte, dalla povertà di una e dalla sterilità dell'altra.

Maria e zia Bonaria vivono così come madre e figlia, consapevoli entrambe di non esserlo.

C'è però qualcosa di misterioso nella vita della donna, nei suoi silenzi, nelle sue uscite notturne sempre vestita di nero. Quello che Maria non sa è che sua madre conosce i sortilegi, le fatture di una cultura arcaica e percepisce l'oscurità delle persone: è lei la donna che i moribondi si ritrovano a fianco per aiutarli nell'ultimo istante della loro vita. Il suo è un gesto amorevole perché lei è l'Accabadora, l'ultima madre.

Le pagine della Murgia affrontano temi delicati e scottanti per quel periodo, come quello relativo all'adozione e all'eutanasia.

Sono pagine intense e incisive nel costruire atmosfere al limite tra realtà e un limbo senza tempo, dove antiche leggende e usanze, rimaste invariate da secoli, convivono con la contemporaneità.



Comunicare: che cosa?

Passando davanti a una nota chiesa di Genova ho visto campeggiare sopra il portone d'ingresso la seguente scritta:

"CHAT, TWET, MI PIACE: CONDIVIDI LA PAROLA DI DIO. PUOI RITROVARE TE STESSO."

Stupore. Persino tenerezza. Ecco un sacerdote - mi sono detta - che cerca di parlare il linguaggio dei giovani o, meglio ancora, di entrare nel loro mondo. In realtà sembra che il sito del Papa sia visitato da milioni di persone e che Egli se ne serva per arrivare a tutti con un linguaggio semplice e breve.

Parlando di una mia attuale esperienza come docente in un progetto dedicato alle scuole, volto a preparare i giovani ai primi contatti col mondo del lavoro, mi trovo a parlare dell'importanza del saper comunicare come di una competenza trasversale assolutamente richiesta per riuscire a realizzare i propri obiettivi personali e lavorativi.

Confesso che a volte, mentre ne parlo, mi sento un po' dissociata, perché dentro di me avverto una vocina critica che mi induce a chiedermi: ma è la stessa cosa manifestare le proprie capacità comunicative vendendo un buon prodotto o rifilando al malcapitato di turno un prodotto scadente?

Ovviamente cerco di far capire ai ragazzi che la comunicazione ha ben altra valenza e che è alla base del nostro vivere quotidiano e del nostro essere persone che riconoscono altre persone e da esse sono riconosciute nella loro dignità. Tuttavia non mi sfuggono gli aspetti problematici della cosa.



Perché è verissimo che puoi essere il migliore, ma, se non sai comunicarlo, non vai da nessuna parte.

È un discorso complesso. Oggi viviamo di comunicazione: una comunicazione veloce, immediata, che si consuma nel giro di un attimo. Si può parlare con tutti, senza parlare veramente con nessuno.

Ormai, in politica, saper comunicare è ritenuto un valore assoluto. Si arriva al punto di mitizzare dei personaggi, proponendoli continuamente, perché si è capito che sono capaci di fare audience.

Qualcuno li ha chiamati prodotti mediatici, rimproverando i giornalisti di averli inventati. Si accetta come normale di essere in campagna elettorale permanente e si dà anche per scontato ascoltare bugie e insulti all'avversario. L'attenzione, insomma, sembra essere più sul come che sul che cosa ci viene detto.

Sul piano dei rapporti personali mi colpisce l'espressione 'chiedere l'amicizia' usata nei social network.

Appartengo a una generazione per la quale l'amicizia era una costruzione lenta e delicata. Mi rendo conto che forse era un lusso che oggi non ci si può più

permettere e che certi mezzi sono un antidoto alla solitudine che la società attuale, così frenetica e talvolta disumana, rischia di creare. Ma non si possono tacere i rischi. Una recentissima ricerca americana afferma che i social network stanno mettendo in crisi i rapporti di coppia, che vengono trascurati a favore di quelli mediatici. Viviamo in questo tempo e dobbiamo starci nel modo migliore possibile.

Una parola sul linguaggio dei gesti, la cui importanza sembra addirittura superiore a quella delle parole. Ancora una volta mi rifaccio all'esempio del nostro grande Papa. Non ha fatto grandi discorsi, ma grandi gesti. Sono talmente tanti che non credo di doverli ricordare.

E purtroppo abbiamo davanti agli occhi altri terribili gesti che esprimono totale disumanità e che vogliono seminare terrore e totale insicurezza. Chi li compie è ben consapevole del loro potere devastante.

Le mie sono solo considerazioni sparse su di un tema di grandissima importanza, che ci coinvolge tutti e ci richiama a una profonda riflessione e anche a una responsabilità personale nel momento in cui siamo soggetti passivi e attivi di comunicazione.

Gianna Rivanera



Venerdì 8 maggio 2015 - ore 21

Cogoleto Auditorium Berellini

*La Panchina presenta
Albergo sette piani*

*Adattamento teatrale
di un racconto di Dino Buzzati*

a cura di Patrizia Detti

L'elettricista – suonatore Jones

Cronache dal Pianeta Povertà

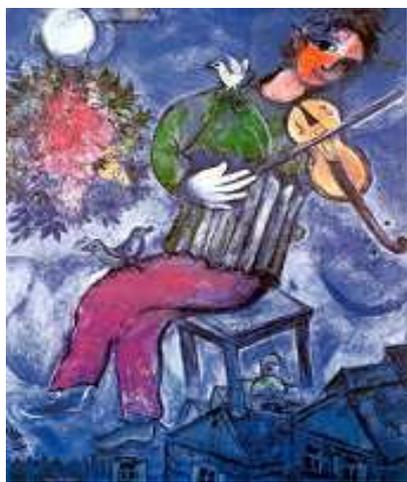
Lo chiamano "l'elettricista". Io pensavo all'inizio che fosse un nomignolo affibbiatogli scherzosamente da qualcuno. Ho scoperto, poi, che elettricista lo è davvero, o, almeno, lo sarebbe, ma la voglia di lavorare non è mai stata il suo forte!

Ora non è più giovane, forse sulla settantina; ma è difficile dargli un'età. Grasso, cranio calvo, due occhietti piccoli e cordiali, una bocca completamente sdentata ma, nonostante ciò, ridente.

È un cliente abituale. Si trascina dietro dei sacchetti mostruosamente grandi e pieni, da non riuscire a sollevarli! È talmente festoso con noi e gentile che ha conquistato le simpatie di tutti.

Ciascuno dei nostri ospiti ha le sue domande abituali, che conosciamo a memoria; quella, ad esempio, dei musulmani, assillante, è: «C'è maiale, lì dentro?», anche se stanno guardando una macedonia di frutta! La sua, quotidiana, è: «Potrò masticare questo?». mentre ci affanniamo a cercare cibo adatto per... gengive, lui continua a fantasticare su una meravigliosa, futura protesi, che gli consentirà di mangiare tutto, anche l'arrosto!!! Ma non sappiamo se arriverà mai, quella benedetta protesi... con quale denaro? Né potremmo autotassarci, considerate le tariffe dei dentisti!

Cerca sempre di andarsene per ultimo, un po' perché mangia lentamente, ma soprattutto perché sa che racimolerà qualche bocconcino adatto per la sua bocca sguarnita... A questo punto mette TUTTI i cibi insieme, dolci e salati, in un bisunto contenitore di plastica, che fa accapponare la pelle! E se ne va, dopo calorosi abbracci a tutti noi, e meno male che almeno



Marc Chagall, *Il violinista blu*

in inverno i "profumi" si attenuano..., ma ci si abitua a tutto.

Io vedo in lui il violinista Jones, dell'Antologia di Spoon River; o il suonatore Jones, indimenticabile personaggio di Fabrizio de André... Ricordate, l'uomo che lasciò andare i

suoi campi alle ortiche, perché suonò solamente per tutta la vita, come amava fare?

Il nostro elettricista, invece, pare ami dormire! Ha sempre dedicato

ad un sacrosanto e salutare riposo la maggior parte del suo tempo... a scapito del lavoro, naturalmente. Quando gli chiediamo di arrivare presto, così avrà cibo morbido da masticare, ci risponde: «Non so se mi sveglierò in tempo!».

Il suonatore Jones morì felice, dopo aver vissuto tutta la vita come desiderava. Sono sicura che, quando sarà giunta la sua ora, anche l'elettricista se ne andrà all'altro mondo col cuore contento, e soprattutto non provato dalla fatica del lavoro!

Rosi Volta



Scade il 31 maggio il concorso di poesia per i giovani (14-29 anni) di Arenzano e Cogoletto. I critici della giuria del Premio di Poesia "Città di Arenzano" terranno a Villa Mina seminari di poesia gratuiti e aperti a tutti i partecipanti e a tutti gli amanti della poesia nei giorni 26 e 27 giugno. Gli orari saranno comunicati attraverso il sito e le bacheche Unitre.

Il califfato a casa nostra

Che noi in Italia si dovesse fare qualcosa per combattere un nuovo "Califfato" islamico, sarebbe parsa, fino a qualche mese fa, poco più che una battuta scherzosa. Ogni tanto capitava di vedere in televisione un tipo vestito con un camicione nero e con una lunga barba che si proponeva questa ricostruzione, ma la cosa, di solito, veniva archiviata con un sorriso, almeno a Cogoleto, dove esperienze di cure psichiatriche non mancavano.

Poi è arrivata la notizia che il tipo aveva conquistato una parte della Siria e dell'Irak alla guida di militanti ben armati e che aveva imposto nelle zone sotto il suo dominio la legge islamica eliminando fisicamente in questo suo Stato Islamico quelli che non la rispettavano.

Per noi, tranquillamente a passeggio nei "budelli" di Arenzano e Cogoleto o negli ipermercati a fare shopping questi fatti tragici ma lontani sembravano fare un po' parte del colore locale.

Poi il tipo, in favore di telecamera, ha cominciato ad eliminare qualche occidentale sgozzandolo come un agnello o bruciandolo vivo dentro delle gabbie di metallo e qualcuno, allora, ha cominciato a pensare che forse non si trattava più di colore locale e che bisognava intervenire per evitare le barbarie di esseri umani uccisi a quel modo.

Non ne è però seguito nessun intervento né politicamente né militarmente in grado di contrastare l'espansione di questa entità statale. Non riconosciuta da nessun altro stato della terra, ma riconosciutissima dalle popolazioni sottomesse che sanno cosa rischiano se si oppongono e che, per le loro tradizioni religiose, non vedono in partenza come negativo qualcosa che si richiami all'Islam che è la loro religione.

Poi, con una escalation impressionante, alcuni militanti di questa ideologia politico-religiosa hanno cominciato a colpire obiettivi nelle terre del nemico "crociato" cercando di imporre con la forza ovunque il rispetto delle loro idee e credenze.

I giornalisti di un settimanale francese che aveva pubblicato delle vignette su Maometto (ma lo faceva anche col Papa, col Primo Ministro, e con qualsiasi altro potente che gli capitasse a tiro di matita) sono stati letteralmente massacrati al grido di Allah è grande. Se non erano fuori di testa, erano davvero convinti di operare nel nome ed al servizio di Allah.

Che ci siano persone che giustificano le loro atrocità, attribuendole ad una superiore volontà divina, non è fenomeno né raro né recente, e noi qualche rimorso per le atrocità commesse durante le nostre crociate, è meglio che lo conserviamo, ma sono passati secoli e il tempo quando ci riesce cura le ferite.

Sembra impossibile, che al tempo delle televisioni, dei cellulari, dei computer che permettono di informarsi a chiunque e in qualsiasi angolo del mondo, sia ancora possibile convincere qualcuno a comportarsi in quel modo. Naturalmente, ovviamente, non di sola ideologia religiosa si tratta.



Gran parte del miliardo e mezzo di credenti mussulmani (e non solo loro), vive nella miseria più nera, con redditi medi giornalieri che corrispondono al prezzo del nostro caffè mattutino. Le risorse dei loro territori vengono regolarmente rapinate dalle multinazionali dei paesi benestanti che gli portano via i terreni, l'acqua, le sementi, il petrolio, le risorse minerarie, lasciando loro solo gli occhi per piangere e la speranza di una vita migliore, ma solo nell'aldilà...

La loro religione, per di più, impone comportamenti che non fanno molto per rendere più gradevole la loro vita. Le donne sono completamente emarginate, rinchiuso in casa solo a fare figli, col divieto di studiare. Per i giovani, ovviamente nessuna possibilità di "rapporti affettuosi", di giochi, di musica, e di altri piaceri della vita.

Non c'è da stupirsi se, grazie alla miseria in cui vivono (anche per nostra responsabilità) e grazie alle privazioni di ogni genere che derivano dal loro credo, vedano nella morte e nel martirio un miglioramento della loro esistenza. Sperano di trovare nell'aldilà tutto quello che è stato loro negato nell'aldilà.

Ora i simpatizzanti di questo Stato Islamico, ce li siamo trovati a fare stragi, vicino a casa nostra, prima a 500 km (in Libia) e poi a 100 km (in Tunisia) procurando la morte di quattro tranquilli e innocenti turisti italiani.

Fare, quindi, qualche riflessione sulle recenti politiche estere dell'Occidente nei confronti dei popoli del Terzo Mondo ed in particolare dei paesi di tradizione islamica può forse evidenziare gli errori più grandi commessi ed aiutarci ad evitarne altri in futuro.

Giacomo Ponzè

Je suis Bardo

Un ennesimo brutale attentato! Questa volta a Tunisi, al museo del Bardo, uno dei più importanti musei e sicuramente il più visitato di tutto il Maghreb.

Un museo che conserva mosaici romani, testimonianza di quando quella terra era parte integrante dell'impero romano e, grazie all'importante produzione agricola, in particolare di olio, era una regione commercialmente e culturalmente assai produttiva. Al contempo però in quel museo sono conservati altri reperti fondamentali, non solo per la storia della Tunisia, di cui l'impero romano costituisce una fase significativa, ma per l'intera comunità islamica.

Tali reperti costituiscono infatti una importante documentazione di tale cultura: fondamentale componente dello sviluppo storico e culturale della Tunisia.

Tra questi reperti il più fondamentale è costituito sicuramente dal più importante manoscritto di tutto il mondo islamico, il cosiddetto "Corano blu"; ovvero il libro sacro dell'Islam, chiamato così perché scritto, su una pergamena di tinta blu, a caratteri cufici dorati.

Ci troviamo di fronte ad un testo quindi dal doppio valore. Un valore religioso, quale testo sacro, ma al contempo, un'importante testimonianza delle capacità artistiche raffinate della cultura dell'Islam.

Un museo quindi, quello del Bardo, che proprio per queste sue caratteristiche si pone simbolicamente come luogo di incontro di culture.

Eppure proprio qui hanno trovato la morte turisti, colpevoli solo di aspirare alla conoscenza, alla cultura, al "bello".

Tra di loro due comitive di Piemontesi, in viaggio, fuori stagione, organizzato, a prezzi speciali, dal Cral. Per la maggior parte si trattava di persone di mezza età, molti, forse, non erano mai usciti dall'Italia. Sempre presi dal lavoro, dalle responsabilità nei confronti dei figli, dalla cura verso anziani genitori, si erano ora concessi, alla vigilia del tramonto, un momento solo per loro. Un viaggio, atteso con ansia, intrapreso con trepidazione, realizzato in una incipiente primavera, profumata di gelsomino. E qui hanno trovato la paura, lo strazio, la morte.

Loro che cercavano bellezza e serenità.

Il giorno dopo la società Costa ha annunciato che Tunisi verrà esclusa dalle mete delle prossime crociere. Una decisione commerciale, condivisibile, opportuna, facilmente profetizzabile.

Così come facilmente profetizzabile sarà il calo del turismo in un paese che contava molto su di esso per la propria economia.

Così come facilmente profetizzabile sarà la perdita di molti posti di lavoro che proprio dal turismo trovavano la loro ragion d'essere. E molti giovani Tunisini, all'alba della vita lavorativa, si ritroveranno senza lavoro, senza l'opportunità di formarsi una propria famiglia, senza futuro. E senza futuro si scatenano la disperazione e la rabbia. Anche i loro cuori, soffocati

da essa, saranno da annoverare tra le vittime dell'attentato al museo del Bardo.

Io ero a Parigi nei giorni in cui vennero commessi gli attentati al giornale Charlie Hebdo e al supermercato kosher. Ero lì quando una folla immensa si riversò per la città al grido di "Je suis Charlie", il giorno della manifestazione, a cui hanno risposto i grandi della terra.



Tunisi, Museo del Bardo

Tutti acquistavano giornali, tutti volevano informarsi, importanti storici ricostruivano la storia delle regioni occupate dall'Isis, gli intellettuali dibattevano. Taluni argomentavano che la satira di Charlie Hebdo, pur non giustificando gli attentati, costituiva una provocazione nei confronti dell'Islam, che esiste anche la necessità di autocensurarsi.

E tutto questo nella Francia di Voltaire, in quella stessa Parigi in cui, il giorno prima della grande manifestazione domenicale, si era già svolta una imponente manifestazione di Curdi, notoriamente di fede islamica.

Oggi qui non può che calare il silenzio. Non si può commentare più nulla! Non si entra in un luogo simbolo di cultura ad uccidere gridando «Dio lo vuole». Nessun Dio lo può volere!

È per questo che io oggi dico «Je suis Bardo».

Maura Stella



PoeticaMente

Dove sei?

*Dove sei?
Ti cerco ovunque
nell'ombra della casa
dove amavi riposarti,*

*tra l'erba del giardino,
che tu curavi
e tagliavi sempre di fresco,
lasciandoti dietro
quel buon profumo di menta recisa.
Ti cerco nella siepe di pitosforo
tra i fiori bianchi e profumati,
tra le ortensie che non fioriscono mai blu.
Ti cerco nella strada,
in ogni automobile
che passa sotto casa e rallenta,
tra la gente che cammina frettolosa,
ma non ha il tuo passo conosciuto.*

*Dove sei?
Ti cerco in ogni squillo del telefono,
in ogni voce che chiama il mio nome,
in ogni rumore della notte
quando tutto è silenzio.
Ti cerco nel volto di nostra figlia,
nelle sue mani
così uguali alle tue,
nei suoi atteggiamenti decisi e innati.*

*Dove sei?
Ti cerco nei momenti di felicità
e nei momenti di paura,
nelle decisioni importanti
e in quelle più frivole.
Ti cerco nel mare così amato,
nel cielo che hai solcato tante volte,
nel vento, che ci piaceva
andare a "sentire" al Belvedere.*

*Dove sei?
Ti cerco negli oggetti
scelti insieme per la nostra casa,
nelle cose che mi hai regalato,
nelle fotografie in posa
e in quelle che mi scattavi a sorpresa,
nelle risate divertite,
nei pianti disperati
e nei sogni che al mattino non ricordo mai.*

*Dove sei?
Ti cerco nei "nostri" modi di dire,
nelle frasi che erano il "nostro" lessico
e nelle parole storpiate apposta.
Ti cerco con la rabbia
di chi sa quanto sia vana la fatica,
ma va avanti
rifiutando quella rassegnazione necessaria
per tornare alla normalità
e con l'innocenza e l'impotenza
di un bambino
davanti ad un'impresa più grande di lui.
Io ti cerco, ti cerco,
ma tu
dove sei?*

Fanny Casali Sanna



Alla luna

*Oh luna che irradi di luce
lo spazio profondo
da sempre attonito il mondo
smarrisce il suo sguardo lassù.
La vedi la bimba incantata
nasino rivolto all'insù,
ti affida speranze di vita...
Non farle soltanto cucù.*

Mario Roetto

Io scrivo... io ascolto"

Sirene

Sfidando il vento gelido riesco ad arrivare all'ambulatorio, entro nell'aria surriscaldata tra una folla di persone che sembrano emanare vapore, c'è un vociare rimbombante, riesco a sedermi rassegnata ad una lunga attesa. Non faccio in tempo ad appoggiare i miei glutei che una voce querula mi stura le orecchie: «Ma ciao carissima, ma quanti anni che non ci vediamo».

Mi giro cercando di riconoscere quel viso solcato da una ragnatela di rughe, con i capelli biondi all'inverosimile e cotonati come un colbacco dei granatieri, la bocca dipinta di rosso fluorescente, tipo insegna al neon, occhiali da vista con montatura a farfalla incastonata di cristalli.

La guardo sbigottita e dico: «Ma io...». Non faccio in tempo a finire la frase «Ma daiiii, noi eravamo le due sirene al liceo, non ti ricordi che ci chiamavano così!». Un lampo e mi appare l'immagine di lei alta, magra, lunghissimi capelli biondi ed io più piccola con altrettanto lunghi capelli neri. Le dico: «Già tempi lontani...».

Mi blocca subito: «Certo hai sempre avuto poca memoria e invecchiando l'hai persa del tutto».



Sto per risponderle che è diventata irrecognoscibile, con almeno quaranta chili in più e un abbassamento notevole di statura, ora sembra un parallelepipedo. Blocca i miei pensieri dicendo: «Sei invecchiata tanto, eh capita, ci scommetto che non fai palestra». Dentro di me penso «Sì e tu fai Sumo», ribatte: «Eh, avrai

sicuramente l'artrosi si vede dalla postura». Istantaneamente mi raddrizzo sulla sedia «Veramente io...», non mi considera. «Certo hai la pancia gonfia o è grasso, ti consiglio i massaggi, ma non è che hai qualcosa di grave? - faccio le corna di nascosto - hai le borse sotto gli occhi, forse sono i reni o il diabete». Sto cominciando a sudare come una bestia, le dico: «Non ho...», non mi ascolta e imperterrita emette un'altra sentenza: «Non devi venire da questi dottoruncoli per un problema serio devi andare dagli specialisti, qui c'è un professore bravissimo ma molto caro se puoi...». Riesco ad infilare la mia voce con «Ma tu...». «Ah io ho avuto una vita meravigliosa, un marito eccezionale pieno di soldi, bello, intelligente, innamoratissimo, abbiamo viaggiato in grandi alberghi, ho avuto abiti firmati, gioielli; tu hai avuto figli?».

Alzo la mano segnando due, tanto so che non riuscirei a parlare. «Io non ne ho mai voluti, facendo vita mondana sarebbero stati d'intralcio e poi sciupano il fisico, ho ancora il seno da ragazzina, tu chissà quante smagliature hai!».

Le mie orecchie cominciano a dare segni di acuta insofferenza, ma lei, non paga, imperversa ancora «Vedo che sei un po' dimessa, tuo marito sarà sicuramente un impiegatuccio, già allora non avevi ambizioni». Riesco a sillabare «Vorrei dirti...». «Lo so che vorresti dirmi che sei invidiosa, ti comprendo non ti fare crucci, capisco che ritrovare la tua vecchia amica in gran forma ancora giovanile ti fa stare un po' male».

Arriva la salvezza nelle vesti dell'infermiera, si rivolge a lei con dei fogli, le dà i documenti e le dice: «La sua pratica per l'esonazione del ticket in base al reddito è a posto», poi si gira verso di me e mi dice ossequiosa: «Signora suo marito il professore ha terminato le visite, arriva subito».

Il canto della sirena bionda si è congelato nella bocca aperta e la sirena bruna se la ride.

Rosanna Gamberale



*Sabato 16 maggio 2015 - ore 16
Cogoleto Auditorium Berellini*

*Il Coro Unitre Eco del mare
diretto da Ada Bongiovanni Maglierini
e*

*il Coro Unitre Ingauna Albenga
diretto da Gaudia Geijsen
presentano il*

Concerto di Primavera





Cioccolata che passione!



Io e mia sorella, prima di salire in Paradiso grazie alle ottime referenze presentate nelle alte sfere da mia mamma, faremo solo una puntatina all'Inferno nella cerchia dei golosi, perché, a causa di quel grande scopritore che ha nome Cristoforo Colombo, siamo affette da quella peccaminosa e recidiva malattia detta "Cioccolatopatia".

Erano gli anni del dopoguerra quando assaggiavamo, per la prima volta nel negozio dell'Angiolina (Via Capitan Romeo), le cioccolatine della Ferrero con appiccicata sopra la figurina della raccolta "Caccia grossa".

I primi animali esotici che conobbi avevano il sapore della cioccolata al latte con un trito di noccioline tostate che era da delirio. Ci regalarono l'album e, alla sera, la mamma preparava la colla con acqua e farina e le incollavamo.

A Natale la mamma comprava i ginegilli di cioccolata fondente, ricoperta di carta stagnola colorata, da appendere ai rami di ginepro che papà ricostruiva con i rami che tagliava nel bosco sul promontorio di San Martino.

Attaccare i fili dorati era un problema perché il ginepro è simile al cactus ma, alla fine, oscillavano Babbi Natale funghetti, palline, pigne, stelle avvolti in una straordinaria magia.

Mia sorella ed io (allora non c'era l'orgia di cioccolata che c'è oggi) iniziavamo a forare la carta nella parte inferiore e ad estrarre minuscoli pezzi di cioccolato di nascosto della mamma che, lavorando in portineria, aveva altro a cui pensare. Succhiavamo quel cibo degli dei per farlo durare di più. La droga "Cioccolato" ci faceva aguzzare l'ingegno. Prima di Natale, sul nostro albero, pendevano mosce le anime dei nostri cioccolatini, solo fantasmi, fantasmi profumati. Mia madre sorrideva perché anche lei era stata plagiata dalla dolcezza di questo alimento.

Ci raccontava che, prima di sette fratelli, era stata adottata dalla nonna materna che aveva sposato il proprietario di una cartiera di Cantarena. Un ambiente stimolante a differenza di quello di campagna in cui viveva la sua famiglia.

Mia madre, cercando libri da leggere, prima che finissero al macero, trovava spesso scatole difettose della Pernigotti. Nella paglia finissima trovava cioccolatini, praline, torroncini, boeri, perciò leggeva divorando quel voluttuoso ben di Dio. Ora capisco che il DNA non è un'opinione.

Quando io andavo ad acquistare il gelato dalla Baliscia stavo attenta a pronunciare i gusti in questa successione: cioccolato e crema, così, mi ritrovavo il cono con il "dulcis in fundo".

Anche se so che la cioccolata fondente ha il potere taumaturgico di abbassare la pressione e ha meno calorie, io continuo a preferire quella al latte che è da orgasmo completo.

Negli anni 70 ci fu il boom della Nutella. Ogni tanto fendevo il silenzio il grido di mia figlia, dopo aver aperto il frigo: «Chi ha finito la Nutella?».

Quell'anno facemmo tutta la collezione dei bicchieri contenenti questa crema.

Per fortuna non ebbi mai un brufolo per questa mia smodata passione. Anche mia sorella continuava a praticare il culto della cioccolata.

Un giorno mi raccontò che la pubblicità della Ferrero Rocher

la intristiva perché vedeva sullo schermo gli altri sorridere e leccarsi i baffi e lei era sola e a bocca asciutta. Si comprò una scorta di cioccolatini che tirava fuori e gustava insieme agli attori.

Un modo telematico per socializzare.

E poi al diavolo le diete, se un cubetto di cioccolato può dare la carica, perché rinunciarvi? Al diavolo gli psicofarmaci e poi il governo si dia da fare. Altro che Eternit!!!

Si riaprano i cancelli della Perugina. Si fondino industrie a Casale Monferrato, a Lecce, a Bagnoli.

Vi assicuro che io e mia sorella, come sponsor saremo ultramegafantascientifiche.



Jeanne Étienne Liotard
La bella cioccolataia

Angela Caviglia

Dove hai messo la testa?!

«L'hai lasciata sul cuscino?»
 «No, l'ha presa lo scoiattolo».
 «L'hai messa in frigorifero?»
 «Di certo non è nel libro».
 «Ma sei sicuro che non sia in giardino?»
 «Quando ho fatto la barba era al suo posto».
 «Era questa mattina che ti sei fatto la barba o era ieri?»
 «Sì, oggi! No, aspetta, forse era ieri oppure l'altro ieri, non mi ricordo!»
 «Chissà dove hai messo la testa!»
 «Eh se lo sapessi...!»
 «Hai guardato nell'armadio?»
 «Nell'armadio?»
 «Sì, nel cappello».
 «No, non c'è».
 «E nel vaso di gerani?»
 «Quali?»
 «Come quali?»
 «Sì quali, quelli malva oppure gli altri?»
 «Perché, che differenza fa?»
 «C'è differenza, eccome, tra quelli malva e gli altri!»
 «Ma se sono tutti sul poggiolo!»
 «Ah, già, l'avevo scordato! Chissà dove ho messo la testa!»
 «In macchina?»
 «E secondo te parcheggio la macchina e lascio lì la testa?»
 «Ci lasci sempre l'ombrello...».
 «E la mia testa è come un ombrello?!»
 «Hai guardato nel bagagliaio?»
 «Se solo mi ricordassi dove ho messo la macchina...».
 «Ma che disastro! Dai, dammi le chiavi che vado a vedere».
 «Le chiavi?»
 «Sì, le chiavi della macchina, dove le hai messe?»
 «Non mi ricordo!»
 «Ma cribbio...!»
 «Non ti arrabbiare... Se tu ti agiti io mi agito e se mi agito non mi ricordo più niente e se non mi ricordo più niente siamo tutti nei guai: mi scordo la password del conto in banca e anche quella del computer!»
 «Ma non le hai scritte da qualche parte?»
 «Sì».
 «Dove?»
 «Su un foglio».
 «E questo foglio dov'è?»



K. Rougeau, Testa tra le nuvole

«Non mi ricordo».
 «E che cavolo!»
 «Non ti agitare!»
 «Non mi agito».
 «Se tu ti agiti io mi agito e se poi mi agito eccetera eccetera eccetera... Va bene?»
 «Va bene».
 «DRINNN».
 «Uhm, che sogno che ho fatto».
 «Che sogno?»
 «Sapessi, un sogno stranissimo...!»
 «E com'era?»
 «Non mi ricordo...!»

Alberto Sacco

Tramonto

*Quasi silenzio.
 L'onda alla battigia
 rimanda all'orizzonte il rumore del mondo
 dall'Aurelia vicina.
 Del sole il ricordo;
 sulla spiaggia, soli,
 restano segni d'un'invasa presenza:
 è l'inizio d'estate.
 La tentazione di grigio
 è una carezza al mare,
 un abbraccio sfiorato
 intimo ritrovarsi della notte che avanza.
 Solo in quel tutto
 è un dormiveglia all'animo
 che dà sollievo.*

Paolo Mauri



Arenzano - Caterina Bruzzone

Il capitano

Gli anni cominciarono a farsi sentire, tante erano state le navigazioni affrontate e non tutte facili; mari in burrasca spesso, tempeste ogni tanto con acque intorno non sempre conosciute.

Aveva abbandonato ormai da anni le navi da crociera sulle quali si era sentito diventare sempre più l'intrattenitore di quell'orda disordinata di passeggeri impegnati ad attraversare la loro giornata tra le tante, le troppe distrazioni offerte a bordo, traghettati negli scali previsti dal viaggio, visitando quei luoghi con il medesimo sguardo fuggitivo con cui si osservano le vetrine di un negozio, vivendo il mare intorno, durante il navigare, come un effetto collaterale da guardarsi con occhio distratto.

Aveva scelto quindi navi con la stiva carica di merci, i container, gli uomini solo equipaggio; meno comodità, non più le divise bianche, ma un maglione ed un giaccone blu, un lavoro costante di attenzione che trasudava l'odore del ferro e anche di ruggine che ben si univa agli spruzzi delle onde quando queste si facevano più forti; navigare era questo, gli occhi a scendere dal cielo all'acqua sotto per poi tornare in alto, scrutando in un giro veloce da prua a poppa, da babordo a tribordo, raccogliendo tutto in un respiro appagante a colmare la mente ed i sensi.

Aveva sceso la scaletta col rumore silenzioso del suo passo barcollante scandito dal rollio, strisciando e accarezzando con la mano la ringhiera di ruvido metallo umido di sale per fermarsi infine a prua; il suono delle turbine saliva dal basso della sala macchine per farsi sordo e attutito, tranquillizzante al suo orecchio: tutto procedeva per il meglio.

Poteva ora fumare la sigaretta che si era fatto – vecchia abitudine – rollando la cartina, premendo il tabacco, sfiorandolo delicatamente con i polpastrelli quasi fosse un corpo di donna; tolse uno a uno i pochi filamenti dalla punta della lingua assaporando per un momento il sapore amaro al palato, aspirando poi profondamente il fumo a riempire la gola e i polmoni; lo sguardo scivolava intorno, il mare percorso da onde lunghe che, non ancora alte, colpivano le fiancate.

I pensieri di sempre compagni, i soli come la sigaretta, alla solitudine che lo aveva accompagnato per tutta la vita, stranamente perché



vissuta insieme a molta gente senza peraltro sentirsi parte di loro; si sentiva libero in quel tutto di cui era rimasto prigioniero. L'aria portava il sapore a lui noto: presto ci sarebbe stata una burrasca ma l'intensità greve degli odori faceva piuttosto temere una tempesta; la luna faticava a comparire e solo a momenti scorgeva sprazzi di un chiarore grigio latteo con sfumature bluastre, incombente ma non opprimente.

Forse sarebbe stato l'ultimo viaggio, questo non poteva o forse non voleva sapere, anche se la strana sensazione vagava ultimamente nella sua mente; potevano sembrare i pensieri di un vecchio che si arrende all'inevitabile scorrere del tempo e forse così era ma, in cuor suo, non riusciva a trovare una risposta...

Sapeva per certo, per quanto gli fosse chiaro che le forze non erano più quelle di un tempo, che non avrebbe abbandonato comunque la nave prima di averla pilotata in un porto sicuro; questo aveva fatto per tutta la vita e così avrebbe continuato fin quando necessario e, se le passioni erano in parte mitigate ormai dall'esperienza, la voglia di lottare non si era ancora spenta.

Si domandava se la sua non fosse stata una vita sprecata e se un qualche pur piccolo segno sarebbe rimasto dopo di lui, forse nelle persone che lo avevano conosciuto, che con lui avevano lavorato; donne avevano attraversato la sua vita, spesso fugaci avventure, poche volte storie destinate a finire altrettanto velocemente, l'amore non lo aveva mai trovato e forse non lo aveva mai veramente voluto, nel suo profondo sapeva che quello sarebbe stato un'ancora a fermarlo in rada.

Ora quel pensiero del domani si affacciava alla mente, cogliendolo di sorpresa, imprevedibile e imprevedibile nei momenti; domani si rispondeva, domani la vita gli avrebbe detto se altre navigazioni avrebbe dovuto affrontare o ritirarsi infine, scendere dalla sua nave e guardare il mare dalla spiaggia, gustare il sapore del salino nelle giornate di libeccio, quando le onde si impadroniscono della riva gettandosi aggressive, quasi montagne, a divorare la sabbia, macinando i sassi nella risacca con il rumore che alle sue orecchie diventava suono. Spense la sigaretta, gettò un ultimo sguardo intorno perdendolo nella notte, scivolandolo al mare; rientrò al ponte di comando riprendendo in mano il timone.

Paolo Mauri



Che errore

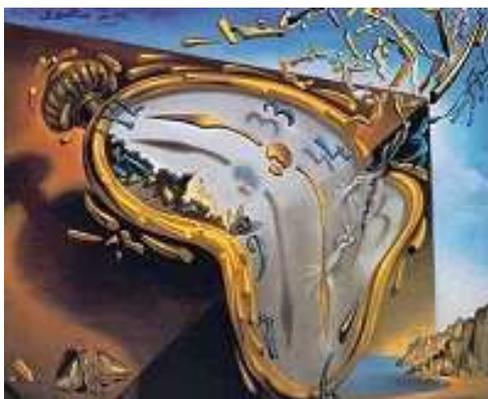
Quel giorno sembrava tutto come sempre, ma nelle pieghe segrete di ogni attimo erano nascoste trame di piccoli inganni.

Nell'attesa dell'autobus, Mario lasciò che lo sguardo vagasse come al solito sulle punte delle sue scarpe scandagliandone i misteri, solo al consueto rombo affaticato alzò la testa, vide chiaramente il numero 6 sul display e, dunque, salì, appena fu accolto nella pancia satolla del mezzo pubblico i leds si trasformarono prima in una faccetta sogghignante, poi in un bel 9.

Mario non aveva l'abitudine di guardarsi intorno, quindi non notò i visi diversi dei viaggiatori ed il percorso inusuale, contò solo le fermate e si lasciò calare come sempre all'undicesima, riprese il bandolo dei suoi passi e si avviò, svoltò angoli, attraversò strade, scese e salì gradini e infine si arrestò, davanti a lui un portone, strano era più piccolo rispetto al giorno prima, ma magari si sbagliava, del resto non era mai stato un grande osservatore, infilò la chiave o almeno ci provò, perché bizzarramente quella non ne voleva sapere di entrare e farlo accogliere dal classico CLIC di benvenuto, provò e riprovò, nulla.

«Vabbè, la chiave avrà perso un dente, succede», pensò e si spostò a destra per suonare il citofono, però quell'insolente non c'era, o meglio, era presente, ma a sinistra.

«Pff, hanno cambiato collocazione senza comunicarlo, forse la maggioranza dei condomini è mancina!».



Salvador Dalí, Orologio

Suonò al 17 pensando che Luigi, il suo collega, potesse già essere arrivato, all'altro capo sentì una voce gracchiare:

«Sei in ritardo!».

Mario guardò l'orologio e lo scoprì fermo, picchiettò sul vetro che proteggeva il quadrante, ma lo scatto elettrico e, gli parve, un po' nevrotico della serratura lo invitò in modo non trattabile ad entrare.

Non gli riuscì di chiamare l'ascensore, la pulsantiera accendeva a ritmo sincopato tutte le lucine, poi si rabbuiava e via dicendo, si risolse dunque a salire a piedi nove piani, mentre sbuffava e sudava aveva la sensazione che gli scalini mutassero sotto le soles, superfici bollenti oppure gelide, inclinazioni balorde, alzate che cambiavano continuamente sicché non gli riusciva di prendere la giusta misura e continuava ad inciampare; faticosamente raggiunse l'interno voluto, sfinito non si accorse che la porta aperta era diversa, ma forse anche se fosse stato fresco come una cantina non lo avrebbe comunque notato, dunque entrò nel suo ufficio; l'odore, sì, quello lo rimarcò, puzza di bruciaticcio, di fuliggine. «Toh, Luigi ha cominciato a fumare!».

Quando si trovò davanti quell'uomo vestito di rosso, con corna ricurve e coda appuntita si fermò di botto, inclinò il capo di lato e domandò:

«Siamo già a carnevale?»

Il diavolo sospirò, poi bonariamente disse:

«Non so più come fartelo capire, continui ad andartene a spasso e sei morto da tre giorni! Adesso basta!».

Cinzia Revelli

Casa di riposo

Il tempo passa sulle giornate lente, sulle vicende, passa e non torna, la mente intrattiene qualche breve ricordo.

Quegli occhi vorrebbero dirmi tante cose, ma esce solo qualche lacrima. Conosco i nomi di ognuno, li saluto, loro mi porgono la mano.

Gli regalo la solita caramella, quella che si sbriciola, per non farli soffocare.

Qualche granello di zucchero rimane sulle loro labbra, sui vestiti, qualcuno scivola sul pavimento e

insieme lo guardiamo brillare, lo sentiamo scricchiolare sotto le rotelle, ridiamo, poi mi dicono: «Ti voglio bene, torni vero?»

Non sempre li ritrovo tutti. Ma son contenta di averli fatti felici, di farli felici anche solo con una caramella



Nuccia Cavallino

Personaggi da ricordare

*“ ♪♪ Un giorno che al mulino sono andato ♪♪ ”
Incontro con Rinaldo Assandri - mugnaio di Sassello (SV)*

a cura di Beppe Cameirana

Il titolo virgolettato con le note musicali mi ricorda una vecchia canzone popolare che cantavo da ragazzo con gli amici coetanei, canzone un pochino osé che ha come protagonisti: *Rosina* e un *“Mulinai con gli occhi bianchi e neri”*.

Soprattutto, però, mi ricorda il tempo in cui, quasi in ogni paese delle vallate liguri, esisteva un mulino per macinare grano e mais (che veniva chiamato granoturco). Mulini nati nei secoli scorsi tutti nei pressi di corsi d'acqua, acqua usata come forza motrice, con le famose ruote a tazze che facevano azionare ruote dentate e pulegge collegate alle macine in pietra.

Al mio paese d'origine (Santuario di Savona), il mulino era poco lontano da casa e da bambino ogni tanto accompagnavo la mamma che con un sacchetto di grano andava a macinare. Mi ricordo che ero curioso e affascinato nel vedere tutti i meccanismi e la farina che cadeva sotto la macina in un cassettoni in legno.

I mulini hanno avuto nei lunghi secoli scorsi, una grande funzione economica e sociale, come luogo di incontro e di conoscenza, dove si scambiavano esperienze e informazioni legate ai frutti della terra.

Un luogo di vera e profonda sacralità contadina. Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando i contadini liguri si videro costretti per motivi economici ad abbandonare la misera terra, i mulini hanno dovuto chiudere i battenti, non avevano più clienti. Alcuni sono stati adattati ad abitazione, altri in posizioni più disagiati sono stati abbandonati al loro misero destino, diroccati, in ruderi come i vecchi castelli.



fig. 2



fig. 1

Per fortuna a Sassello, in provincia di Savona, un mulino è rimasto in funzione, più unico che raro. È quello ubicato sulla sponda del rio Sbruggia, affluente del fiume Erro, del sig. Rinaldo Assandri che ho voluto incontrare per sapere di più sulla storia del suo mulino.

Signor Assandri, nel mese di novembre scorso, sono venuto al suo mulino con un sacchetto di chicchi di mais coltivato nel mio piccolo orto, per desiderio di mio nipote Dario di nove anni, perché, a scuola, la maestra aveva parlato di questa graminacea venuta dal Nuovo Mondo. Ecco che subito mi sono ritrovato ragazzino curioso, dopo più di cinquant'anni.

Come e quando nasce il suo mulino?

Il mulino ha origini molto antiche, sino alla fine dell'Ottocento è stato di gestione pubblica a favore degli abitanti locali.

La mia famiglia ne prende possesso tramite un mio prozio nei primi anni del 1900, seguito da mio padre e poi da me. Il mulino è dotato di grosse macine in pietra di provenienza francese risalenti ai primi anni del secolo scorso.

La mia famiglia ha provveduto a manutenzioni e ristrutturazioni tenendo ben presente l'importanza storica e culturale della struttura, evitando di alterare le caratteristiche originali con apparecchiature tecnologicamente più avanzate, a discapito di una maggiore produzione ma a favore di un prodotto assolutamente artigianale. Così ancora oggi nella suggestiva atmosfera di un laboratorio che è un vero museo, si producono farine dall'alto valore nutrizionale che mantengono intatti i sapori.



fig. 3

Tutti i vecchi mulini sono "morti" come mai il suo è ancora vivo?

Posso dire che il merito è mio, perché fin da bambino mi sono innamorato di questo lavoro, già a quell'età ero sicuro che sarebbe stata la mia attività, che ho svolto con amore e passione, prima con mio padre e poi proseguita fino ad oggi.

Lei ha già i capelli bianchi, quale sarà il futuro del suo mulino?

Ho un figlio quarantenne che avrebbe capacità e competenza per continuare il mio lavoro, ma nulla è stato ancora deciso da parte sua, per cui al momento il destino è incerto.

Quando sono venuto, ho trovato tante persone in coda per aspettare il proprio turno per macinare, io stesso ho aspettato più di due ore, è sempre così?

Il periodo di fine estate e di autunno è quello dei raccolti e quindi anche quello del massimo lavoro per il mulino. Nelle altre stagioni naturalmente il lavoro è ridotto.

Rispetto agli anni scorsi, ha rilevato un incremento delle presenze? Qualcuno ha ripreso a seminare cereali?

Sì, lentamente si nota una certa ripresa, finalmente i giovani hanno capito che ciò che mangiamo viene dalla terra. Si sta delineando forse una svolta culturale.



fig. 5

Adesso che stiamo attraversando un periodo di crisi economica e sociale, attraverso i media si torna a parlare dell'importanza e del valore della terra. A suo parere, non crede che sia troppo tardi per ricoltivare le nostre colline abbandonate? Come ben sa il mestiere di contadino non si impara da un giorno all'altro.

Certo il mestiere di contadino si è sempre tramandato di padre in figlio, però credo che non sia troppo tardi. Il merito, come ho già detto, è dei giovani e anche dei mezzi divulgativi che molto dibattono su questo tema, tendono così a rinverdire l'aspetto culturale e mentale che era andato perduto. Tutti siamo più consapevoli che le coltivazioni intensive in atto, che sfruttano la terra con esagerate concimazioni di sintesi, sono mirate soprattutto ai profitti, più che alla qualità dei prodotti che mangiamo. È rinata la passione per l'orto che ha aspetti importanti: una produzione ridotta ma di qualità, l'amore e la bellezza di veder crescere giorno per giorno ciò che si è seminato, è una scuola di vita per i bambini che fanno ben sperare per il futuro.



fig. 4

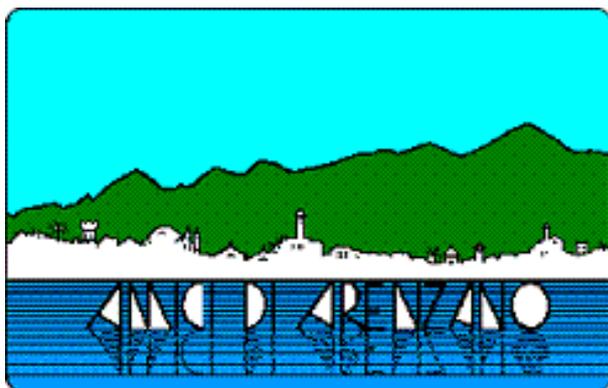
Fig. Assandri, la ringrazio a nome dell'Unitre, dei nostri lettori e mio personale per la sua disponibilità a soddisfare le nostre curiosità e ci auguriamo che il suo mulino continui ad esistere in un mondo in cui molti valori del passato sono andati rapidamente perduti.

fig. 1 Macina per frumento dotata di tramogge, e due macine in pietra, con cassetta in legno per caduta farina integrale.

fig. 2 Ruota idraulica verticale a tazze in ghisa movimentata per caduta di acqua

fig. 3 e fig.4 Macine per mais o granoturco

fig. 5 Buratto contenente setacci separatori farina e crusca.



ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

e-mail: amiciarenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Figure illustri di Arenzano

Barthélemy Catherine Joubert (1769 – 1799)

L'inaugurazione, avvenuta il 21 marzo, di Villa Mina dopo un importante restauro, ci dà l'occasione di parlare della figura di questo generale francese, tanto stimato da divenire comandante dell'intero corpo d'armata francese in Italia a soli trent'anni.

Studente di legge, fu nel 1791 eletto caporale in un battaglione di volontari mandato all'armata del Reno. Divenuto ufficiale, si segnalò in più combattimenti sulle Alpi contro i Piemontesi e in uno di questi, al Colle di Tenda, rimase prigioniero. Rilasciato qualche tempo dopo, alla battaglia di Loano (23 novembre 1795), meritò il grado di colonnello. Generale nel 1796, ebbe una parte importante nella campagna di Bonaparte in quell'anno e nel seguente.

In tutti i combattimenti, a Montenotte, Mondovì, Lodi, Castiglione, Rivoli, mostrò grande abilità di capitano e valore di soldato. Promosso nel 1797 generale di divisione, fu nell'anno stesso comandante in capo dell'armata d'Olanda e nel 1798 di quella d'Italia. In queste funzioni, sentendosi offeso dall'ingerenza dei commissari del Direttorio nei fatti amministrativi della Repubblica Cisalpina della quale era a capo, presentò le dimissioni.

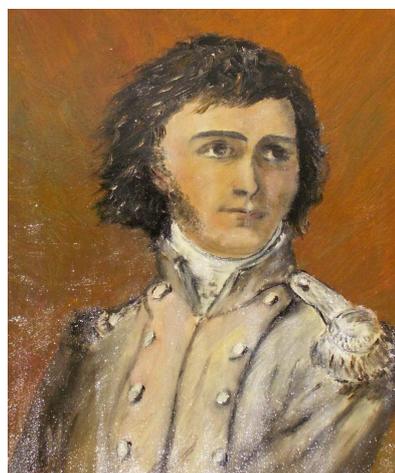
Nel 1799, allo scatenarsi degli Austro-Russi contro l'Italia, venne di nuovo richiamato a quel comando, in sostituzione del generale Moreau destinato a quello del Reno.

Secondo alcune fonti rimandò di un mese l'offensiva per tornare in Francia e sposare Zefirina di Montholon, figlia adottiva del senatore Charles de Sémonville. Nel giugno di quell'anno MacDonald era stato battuto sulla Trebbia e necessitava un intervento, che venne preparato proprio ad **Arenzano**, a **Villa Mina** (allora villa Scasso). A quel punto gli avversari si erano rafforzati, tanto da poter disporre di ben 40.000 uomini, il doppio degli uomini di Joubert.

Questi passò l'Appennino e prese posizione contro il generale Suvarov sulle alture di Novi il 15 agosto. Joubert fu ferito mortalmente nella prima fase della battaglia, colpito da un proiettile nemico. Morì invocando il nome della giovane moglie (finita poi sposa proprio di MacDonald).

Fu sostituito al comando dal Moreau, ma la sconfitta fu inevitabile. La battaglia, sebbene non decisiva dal punto di vista strategico, si rese famosa per la crudeltà dei combattimenti, che la rese

una delle battaglie più sanguinose dell'epoca napoleonica. I Francesi persero 6.500 soldati tra morti e feriti ed ebbero 2.000 dispersi. Le perdite austro-russe, mai del tutto accertate per la presunta mancanza di veridicità dei rapporti, furono di oltre 5.000 per gli Austriaci e circa 1.500 per i Russi, tra morti e feriti.



*Il generale Joubert
Mostra dei Cantieri Navali
presso il Santuario delle
Olivette ad Arenzano.*



Della presenza di Joubert ad Arenzano ne parla il **parroco di Arenzano don Paolo Delucchi** nel suo libro del 1877 "Della vita dei santi martiri Nazario e Celso, con appendice di alcune notizie topografiche-storico-ecclesiastiche": "È pur degna di nota la venuta in Arenzano del generale francese Joubert. Quando nel 1799 il generale russo Suwarow in tre giornate 17, 18, 19 giugno vinse alla Trebbia i Francesi comandati da Macdonald, e questi si riunì sugli Appennini a Moreau, fu allora che Joubert scese in Arenzano e proprio nel palazzo degli



Monumento al generale Joubert, a Bourg-en-Bresse, in una immagine d'epoca

Scasso, ora dei signori Graffigna, circondato dal suo stato maggiore ideò il piano della gran battaglia di Novi dove restò vinto e perì miseramente".

La battaglia di Novi si svolse il 15 agosto.

Ad Arenzano, **nell'Itinerario Marinaro "Spinetti al Largo" presso il Santuario di N.S. delle Olivette**, è presente un dipinto che ritrae il generale. Un monumento a lui intitolato è sotto l'arco di trionfo a Parigi, mentre un secondo, in bronzo, a Bourg-en-Bresse in Francia, fu fuso durante il regime di Vichy nella seconda guerra mondiale per recuperare il metallo.



Il generale Joubert in una stampa

Fonti

Paolo Delucchi, "Della vita dei santi martiri Nazario e Celso, con appendice di alcune notizie topografiche-storico-ecclesiastiche", 1877

<http://www.treccani.it>

<http://it.wikipedia.org>

<http://fr.wikipedia.org>

<http://www.arenzanotracioloemare.it/>



La battaglia di Novi raffigurata in un quadro di Alexander Kotzebue (1815-1889)



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

Presidente Orazio Lo Crasto

Giornata Internazionale della Donna

Relazione del Presidente alla manifestazione organizzata dal Comune di Arenzano

Il 2 giugno 1946, quattordici milioni di donne italiane votarono per la prima volta in una consultazione politica, per il referendum istituzionale fra Monarchia e Repubblica e per l'elezione dell'Assemblea Costituente.

Con la fine del Fascismo e della Seconda Guerra Mondiale si compiva finalmente il lungo viaggio che riconosceva alle donne, col diritto di voto, la totalità dei diritti civili.

Un viaggio iniziato nel 1919, anno in cui in Italia venne cancellato l'obbligo per le donne di ottenere l'autorizzazione del marito per esercitare tutte le professioni e buona parte degli impieghi pubblici.

Alla Costituente furono elette ventuno donne su cinquecentocinquantesi componenti dell'Assemblea.

Per la prima volta una piccola compagine femminile entrava a far parte dell'istituzione rappresentativa del popolo italiano.

Si trattava perlopiù di donne, con una forte sensibilità politica, impegnate in modo diverso nella lotta al fascismo e alcune anche nella Resistenza.

Con gli uomini al fronte o in montagna o prigionieri, le donne li dovettero sostituire nell'industria e nell'agricoltura. Le donne raccoglievano indumenti, cibo e medicinali, per aiutare i feriti e gli ammalati, davano assistenza ai familiari dei caduti, ai parenti degli arrestati.

Nelle campagne, mettevano a disposizione le loro case, rischiando anche la vita, per dare rifugio alle persone in fuga.

Erano donne le staffette, che garantivano i collegamenti tra le varie brigate e i contatti fra i partigiani e le loro famiglie.

Le donne elette alla Costituente, nonostante le forti differenze politiche, hanno saputo agire in modo concorde per far riconoscere i diritti delle cittadine italiane. Con il loro contributo determinante, è stata approva-



ta la nostra attuale Costituzione, che, a più di sessant'anni di distanza, per quanto riguarda la questione femminile, è una delle più avanzate e complete.

Basterebbe richiamarsi al chiaro e solenne riconoscimento del principio di eguaglianza dinnanzi alla legge, previsto dall'articolo 3 per superare in positivo tutte le norme della legislazione ordinaria discriminatorie nei confronti delle donne.

Soprattutto dove specifica che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza, voluto insistentemente proprio da una donna, quella Angiolina Merlin che diventerà famosa per ben altro motivo.

Una lettura degli atti parlamentari e le testimonianze delle stesse Costituenti fanno emergere, ad esempio, il loro forte impegno per l'approvazione dell'arti-



colo 11 con il quale si afferma che, «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» e s'impegna «per un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni».

In particolare sostennero con forza la sostituzione del verbo "rifiuta" con "ripudia" ben più forte ed incisivo sul piano morale.

Il principio paritario è ribadito più volte nella Costituzione. Oltre al citato articolo 3, con l'articolo 4 la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, e con l'articolo 29 riconosce i diritti della famiglia sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

È l'articolo 30 a stabilire che è dovere e diritto di ambedue i genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Con l'articolo 31 la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia, protegge la maternità e l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

L'articolo 37 stabilisce che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

L'articolo 48 stabilisce che sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

E l'articolo 51 dichiara che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza.

I Costituenti hanno fatto la loro parte ma non è bastato. Negli anni 70 la lotta delle donne ha conquistato molti diritti e libertà ma la "questione femminile" resta ancora attuale e ben lontana dall'essere del tutto chiusa.

Nonostante la riconosciuta "parità formale" tra i sessi la classe politica (non a caso quasi interamente maschile) non ha ancora saputo dare risposte concrete legate ai bisogni reali e quotidiani delle donne.

Oggi una donna che vuole diventare madre, spesso, si vede precludere l'accesso al lavoro o, peggio, rischia di perderlo.

L'insufficienza di rappresentanza femminile in politica, nonostante l'elettorato italiano sia in maggioranza femminile, si traduce inevitabilmente in una "carezza di democrazia". Non basta appellarsi al "buon senso" dei partiti i quali riservano generalmente alle donne solo ruoli secondari. La legge elettorale offre alle donne (oltre che ai giovani) pochissime possibilità per emergere in politica.

Qualcuno ha detto che le donne raggiungeranno la parità quando una donna brutta e incapace "freggerà" il posto da dirigente ad un uomo capace.

Voglio sperare che non sia così.

La Costituzione contiene in sé tutte le norme che consentono le pari opportunità per la rappresentanza politica e per superare ogni discriminazione.

È sufficiente applicarla integralmente.

Orazio Lo Crasto



Arenzano - Sala Consiliare, 7 marzo 2015: Foto di gruppo al femminile



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

Fulcieri Paolucci De Calboli

Dall'archivio di Pericle Robello

La scuola elementare di Arenzano è intitolata a Fulcieri Paolucci De Calboli, ma quanti sono coloro che sanno chi era questo personaggio?

Discendeva da una nobile famiglia forlivese, del secolo XIV, che ebbe la signoria sul castello di Calboli, frazione di Rocca San Casciano (Forlì) sull'Appennino toscano emiliano. Il cognome si trova anche nella forma Paulucci de Calboli.

Un Raniero (zio) e un Fulcieri (nipote) sono ricordati da Dante Alighieri (Purgatorio XIV versi 58-89). Fulcieri "pregio e onore" del casato fu nel 1303 Podestà di Firenze.

Nel secolo XV la famiglia si divise in 4 rami: Venezia, Ravenna, Ferrara e Forlì.

Il ramo di Forlì si estinse con Fulcieri nel 1919, ma fu rinnovato come casato nel 1920, quando la sorella di Fulcieri, Camilla, sposò l'ambasciatore Giacomo Barone Russo che fu autorizzato ad assumere il cognome Paolucci de Calboli, premettendolo al proprio.

Il nostro Fulcieri nacque a Forlì nel 1893, da giovane seguì nei suoi frequenti spostamenti il padre Raniero, importante diplomatico.

In Svizzera si fermò a lungo, fece amicizia con la poetessa Ada Negri e si impegnò attivamente in favore degli immigrati italiani ivi residenti, fondando, tra l'altro, la Scuola italiana di Berna, insieme a Carlo Spinazzola e alla giornalista ticinese Rosetta Colombi.

Nel 1910 Fulcieri si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Genova, dove nel 1914 si laureò, con una tesi sul celibato.

Nell'agosto del 1914, Paolucci conobbe a un ricevimento la figlia del generale Carlo Porro, futuro braccio destro di Luigi Cadorna in qualità di sottocapo di stato maggiore dell'Esercito.

Alessandra Porro divenne la sua fidanzata, ma Fulcieri non ottenne dai genitori il permesso di sposarla.

Interruppe gli studi da diplomatico per arruolarsi volontario nella Grande Guerra. Come ufficiale di cavalleria si comportò eroicamente, ma ritenendo che la cavalleria non fosse arma pienamente operativa fece domanda per essere trasferito in fanteria.

Al fronte svolse un importante ruolo di incitatore dei soldati alla battaglia e diede loro esempio offrendosi volontario per le missioni più pericolose.

Ferito nel 1915, poi reso invalido nel 1916 (loc. Altipiani) e nel 1917 (loc. Dossa Forlì) per una terza ferita (midollo spinale e paralisi alle gambe), quando era passato comandante di artiglieria, trascorse gli ultimi 18 mesi della sua vita in ospedale, paralizzato, ma dedicandosi ugualmente a intensa opera di propaganda patriottica.

Fu decorato di medaglia d'oro al Valor Militare.

Cessò di vivere, a soli 26 anni, nel 1919 nel sanatorio di Jaanen (Svizzera).

Le sue spoglie furono trasferite nel cimitero monumentale di Forlì, dove riposano in una tomba del Pantheon, sormontata da un busto realizzato dallo scultore Carlo Fontana.

Tra le sue opere si ricordano "La lotta contro il celibato nel passato e nel presente" e le "Lettere ad Alessandra".



Fulcieri Paolucci De Calboli



Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: gcmarabotti@libero.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

Che pesci pigliare?

a cura di Giancarlo Marabotti

Ne abbiamo già parlato, ma l'argomento merita di essere ripreso. Con l'arrivo dell'estate, soprattutto per noi che viviamo in una cittadina di mare, si moltiplicano le occasioni di mangiare, spesso insieme agli amici, pesce, molluschi, crostacei.

Tutti conosciamo la bontà e il valore nutritivo del pesce non solo per l'apporto di proteine. Contiene acidi grassi a catena lunga, come l'Epa e il Dha (gruppo Omega 3), che servono per lo sviluppo neurologico e hanno anche una funzione di prevenzione contro le malattie cardiovascolari.

Per queste sue proprietà il pesce è molto consigliato alle donne in gravidanza, a quelle in allattamento e nella prima infanzia.

Vi sono rischi nel consumo di pesce? Il problema dei contaminanti riguarda il pesce di grossa taglia, (come il pesce spada), che vive per un lungo periodo e si nutre di altri pesci, per cui le donne in gravidanza o in allattamento e i bambini non devono consumarne più di 100 grammi a settimana e limitarsi a due porzioni di tonno a settimana.

Pensiamo anche alla sostenibilità ambientale: molti pesci sono in fase di estinzione e i mari ne sono molto poveri, per cui si deve limitare il consumo di queste specie e anche l'uso eccessivo di pesce di allevamento, in quanto anche gli allevamenti sono causa di inquinamento del mare. Il nostro consiglio: evitare le specie in estinzione e di allevamento e preferire i piccoli pesci azzurri come le sardine e le alici che, tra l'altro, sono ricchi di Epa e Dha.

On line sul sito del WWF è disponibile una guida tascabile, con le indicazioni utili per sapere "che pesci pigliare", quando ci si trova in pescheria.

La lettura è molto intuitiva: semaforo rosso per quei prodotti che è meglio evitare perché troppo costosi o il cui consumo incide sullo stato degli stock, semaforo giallo per le specie che, se consumate con elevata frequenza, potrebbero andare incontro ad impatti eccessivi, e semaforo verde per i pesci che soddisfano gran parte dei criteri compatibili con la salvaguardia degli stock e con un prelievo in mare sostenibile.

Un'ultima informazione: dal 14 al 17 maggio si svolgerà al Porto Antico di Genova lo SLOW FISH, la cui mission è il consumo consapevole del pesce.

Buona estate e ricordiamoci di rispettare il nostro mare!



Semaforo verde per acciughe, ostriche, cefali, cozze, gamberetti, merluzzetto, merluzzo del Pacifico, palamita, pannocchia e pollack dell'Alaska, rombo chiodato, sgombro, sugarello e totano.

Semaforo giallo per gamberetti boreali, mazzancolle, melù o potassoli, merlani o moli, ombrine boccadoro, orate, pangasio, persico a filetti, salmoni, sardine, seppie, sogliole, spigole, triglie, vongole filippine.

Semaforo rosso per anguille, bianchetti, capasanta, cernie, halibut della Groenlandia, merluzzi bianchi, naselli, occhialone, platessa, pesci specchio, pesce spada, rana pescatrice o coda di rospo, razze, squali, tonno alalunga, tonno rosso.



Da dietro il sipario

"La nostra vita comincia a finire il giorno che diventiamo silenziosi sulle cose che contano".

Martin Luther King

È primavera, forse la stagione più bella.

Primavera, dove le sere annusano già l'estate. Primavera di piccole lucciole tremolanti...

È in una tranquilla sera di primavera, che ti raggiunge, mentre stai facendo "zapping" tra un canale e l'altro, un servizio in tv... uno dei tanti che parla di violenza.

L'ennesima violenza nei confronti delle donne. Quanta brutalità può esserci a volte negli esseri umani. Violenza nei confronti delle donne ma anche nei confronti dei bambini. Un imbarbarimento senza confini.

E mi ritorna alla memoria un monologo che scrissi per un mio spettacolo circa una quindicina di anni fa e che ha avuto la fortuna di essere tradotto in tedesco e interpretato da una compagnia teatrale in Germania: "Il mondo è un luna park o meglio è il parco della luna, dove le ombre invece di seguirti, si staccano e ti fanno fare sonni tranquilli.

Io sono la donna, la schiava, la serva... la prostituta, la nigeriana, l'albanese... la zingara.

Sono la donna comprata... e venduta da te.

Che con pochi soldi credi di poterne fare ciò che vuoi: di notte servirti, di giorno cacciarla.

Sono la donna che sta su due rive. Senza un ponte che le colleghi.

La donna cui fai mettere lo chador.

La donna che sevizi. Che usi.

Che rinchiudi in casa.

Sono la donna che deve sempre essere presente, che lavora in casa... che lavora fuori casa.

Che sopporta con pazienza, che alleva i tuoi figli.

Buona madre, ottima moglie. Amante.

Sono la donna che hai violentato.

Che hai fatto abortire.

Sono la donna che piange per un figlio che ha fame, che lotta per quel figlio che ha fame, che si è umiliata per quel figlio che ha fame.

Che hai umiliata, solo perché DONNA.

... E chi la umiliava eri sempre tu uomo!...

Che dimentichi troppo spesso che una donna è anche tua madre.

E che senza una Donna non saresti

mai esistito.

Io sono soltanto una donna che sta pagando ancora quella maledetta mela...

Ma sono soprattutto una donna che ha la dignità di una donna e che vorrebbe soltanto un mondo più giusto.

... Ma tutto questo è un parco della luna o meglio è solo il mondo, dove la coscienza invece di seguirti, si stacca e ti fa fare sonni tranquilli".

Io sono solo un artista, quello che faccio magari è poca cosa e forse lo è sicuramente, ma l'indifferenza mi spaventa, ecco perché sento l'esigenza di manifestare la mia indignazione anche così. L'indifferenza del mondo di fronte a certe cose credo sia uno dei più gravi peccati mortali e io non vorrei diventare mai "un analfabeta dei sentimenti", voglio risparmiarmi questo triste primato. È amaro constatare che in questo mondo sempre più globalizzato, di viaggi senza confini, dove tutto diventa possibile... la coscienza spesso ci abbandoni facendoci ritornare barbari.

*Lazzaro Calcagno
(attore, autore, regista)*

"Il peggior peccato contro i nostri simili non è l'odio ma l'indifferenza: questa è l'essenza della mancanza di umanità".

George Bernard Shaw



Il Sipario Strappato

Teatro Piccolo di Arenzano

Via G. Marconi 165

16011 Arenzano (Genova)

<http://www.ilsipariostrappato.it>



Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. www.accademia-teresiana.org
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

Invito alle manifestazioni estive

I nostri allievi stanno per raccogliere i frutti di questo intenso anno di studio: da maggio si esibiranno in una serie di manifestazioni che andranno avanti per buona parte dell'estate. Saremmo felici se anche voi partecipaste ai loro saggi e li sosteneste con i vostri applausi. Fra i tanti appuntamenti segnaliamo il musical "La storia delle note" di Remo Vinciguerra. Come già anticipato si tratta di un progetto impegnativo perché i ragazzi saranno gli unici esecutori di tutto ciò che vedrete e ascolterete.

Vi aspettiamo quindi l'11 giugno alle ore 21:00 presso il teatro Verdi di Sestri Ponente e sul nostro sito per avere aggiornamenti su tutto ciò che stiamo organizzando.



*Concerto del maestro Katsumi Nagaoka con la partecipazione del soprano Yukari Kobayashi.
Il concerto si è svolto nell'ambito delle manifestazioni organizzate in occasione
della XVII Mostra Ligure della Camelia.*





Mesì Mesì ONLUS

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano
<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it - tel. 3473080249

CosMETICA per le missioni **L'ECO Kit di Mesì Mesì ONLUS** per costruire Mogogò Ecologici in Eritrea

Ricordate Mesì Mesì ONLUS?

Si tratta di una piccola realtà associativa genovese composta per lo più da giovani volontari che sostiene attraverso contatti diretti progetti di solidarietà e sviluppo in Paesi del Sud del Mondo.

In occasione di questa Primavera e in particolare della festa della mamma la proposta di Mesì è un'iniziativa a favore proprio delle mamme, in piccoli villaggi dell'Eritrea: l'ECO Kit di prodotti cosmetici.

Un'idea regalo in più per una causa importante. Acquistando questo kit, composto da tre prodotti di cosmesi etica e provenienti da filiera corta certificata, si potrà sostenere il progetto per la "Costruzione di mogogò ecologici nei villaggi di Siyah in Eritrea" promosso da Mesì Mesì ONLUS nelle missioni.

Il mogogò è il forno tradizionale eritreo, in cui si cucina l'engera, la focaccia a base di cereali misti che rappresenta l'alimento base di gran parte della popolazione. Questo tipo di forno ha un rendimento energetico molto basso e non prevede un sistema di captazione dei fumi.



L'ECO Kit di CosmEtica per le missioni

Donne e bambini percorrono lunghe distanze per raccogliere la legna e sono soggetti a malattie respiratorie e degli occhi per via della grande quantità di fumo presente in cucina e in generale in casa.



Il tradizionale fornò mogogò eritreo senza sistema di captazione dei fumi.

L'Associazione Mesì Mesì ONLUS promuove la costruzione di un mogogò ecologico alternativo al tradizionale forno, che permette di ridurre il consumo di legna (-50%), ha emissioni ridotte ed elimina l'inquinamento domestico perché i fumi sono convogliati all'esterno.

La realizzazione del mogogò viene poi affidata a un gruppo di donne del villaggio, formate per questo dalle suore missionarie Figlie di S. Anna, referenti del progetto per noi.

Le donne si procurano l'argilla, le pietre, l'acqua e la sabbia, TUTTI MATERIALI REPERIBILI IN LOCO; restano da acquistare gli accessori in fer-



ro, quelli in materiale refrattario e i tubi per il camino che vengono perciò comprati grazie al ricavato di questo progetto.

Per realizzare questo progetto Mesì Mesì Onlus ha scelto dicevamo una cosmesi etica: NATURALE, senza derivati petrolchimici, siliconi, parabeni. - A KM 0, cioè con Ingredienti locali e biologici. - EQUA, con ingredienti equosolidali, a sostegno di microrealità lontane. - ECO, che utilizza principi ecologici nelle formule e nel packaging facilmente riciclabile.



Ecco il mogogò ecologico costruito per una famiglia di Siyah



*"Il Signore ricompensi tutte le persone di buon cuore che, pur non conoscendoci, hanno permesso la costruzione dei mogogò ecologici nelle nostre case"
Nighisti Tewelde,
una delle mamme beneficiate*

Se siete interessati potrete già trovare esposti gli eco kit al bar gelateria Serafino e alla palestra California Club di Arenzano.

L'offerta consigliata per il kit è di 10 euro.

Per avere maggiori informazioni sul progetto e per conoscerci meglio ci trovate su facebook alla pagina di Mesì Mesì ONLUS, o potete contattarci su cell e mail (3473080249 - info@mesimesi.it).

Confidiamo nel passaparola, è un'idea regalo versatile ed etica.

Grazie mille!!!

Lara Cavezarsi



I bambini sorridenti e bellissimi delle famiglie beneficiate dalla costruzione dei mogogò ecologici



AUTOGESTIONE
SERVIZI

Piazza Golgi 28A 16011 Arezano
Tel/Fax 0109111114
auserarenzano@libero.it
www.facebook.com/AUSER.Arezano

Attività sociali di primavera

17 Aprile 2015 - Progetto "CUSCINO CUORE"

Tombola di AUSER Arezano
a favore del Progetto "CUSCINO CUORE"
AIWC Progetto Speciale
<http://www.aiwcgenoa.org>
Club Internazionale delle Donne americane
di Genova (AIWC)

Questi cuscini sono realizzati anche in
AUSER Arezano e donati dopo l'interven-
to di mastectomia.

Il Cuscino Cuore riduce il dolore da:

Incisione chirurgica, trazione e stretching

Pressione ascellare e gonfiore

Tensione spalla

Urti accidentali (possono essere posti
sotto la cintura di sicurezza)

Il Cuscino Cuore supporta anche il tora-
ce durante la tosse.



Passeggiare



Con l'arrivo della primavera la Signora Flora, capofila di un gruppo di cammino spontaneo, dà appuntamento presso il tabellone del cinema per poi intraprendere una camminata lungo la passeggiata De Andrè.

Per informazioni telefonare allo 010 9111114 il martedì e venerdì dalle ore 15 alle 18.

*Camminare migliora la condizione fisica complessiva e il benessere mentale:
aumenta la capacità di compiere lavoro fisico, accresce l'aspettativa di vita.*

L'attività fisica regolare contribuisce a farci sentire meglio attraverso:

La riduzione dello stress e dell'ansietà

La riduzione della tendenza alla depressione: si aumentano le relazioni interpersonali

L'aumento dell'autostima e della capacità di attenzione

L'aumento dell'autonomia personale e della cura di sé (capacità di badare a se stessi)



Il nostro diario

Biblioteca d'Argento



Il 16 gennaio la biblioteca si arricchisce di nuovi volumi, consegnateci da Lions Club Arenzano Cogoletto, la scatola è stata immediatamente svuotata e i libri presi in prestito dagli iscritti dell'AUSER.



7-8 marzo 2015

In occasione della Giornata Internazionale della Donna presso la sede si sono organizzate due simpatiche giornate conviviali: il pomeriggio del 7 marzo una gara di buracco, l'8 a mezzogiorno il pranzo sociale e a seguire "Tombola Festa della Donna".

AUSER Arenzano e AISM

La Gardenia dell'AISM ha permesso - con un contributo di 15 euro, il 7-8 marzo 2015 - di sostenere il progetto **Donne oltre la Sclerosi Multipla**. L'appuntamento si rinnova ogni anno. Per questo un gruppo di volontari AUSER Arenzano hanno dato voce ad AISM, allestendo un punto raccolta fondi per AISM con l'offerta della Gardenia dell'AISM.



Da non dimenticare Numero Verde InformAnziani: 800 995 988

Gli operatori del call center attiveranno i volontari di Arenzano per le richieste di "Pronto intervento sociale" e "Accompagnamento protetto" con auto, mentre per le richieste di "Compagnia telefonica" e "Domiciliarità leggera" il call center prenderà contatti con il coordinatore dei volontari, il quale si metterà in contatto con la persona o la famiglia per un'analisi dei bisogni e terrà i contatti con l'assistente sociale del Distretto Sociale di Arenzano per dare risposte integrate, attraverso i progetti istituzionali organizzati sul territorio.

Seguiteci su www.facebook.com/AUSER.Arenzano. Presto importanti iniziative!

Cesira Bertoni, responsabile temporanea AUSER



Consorzio Arenzano Per Voi - Onlus

Consorzio di Associazioni di Arenzano
Segreteria Organizzativa: Tel 3275825346

a cura della Portavoce RosaAnna Princi

Festa del Volontariato

Stand Festa

Carissimi lettori di NOI,

nel numero precedente avete letto - spero con interesse - quanto è stato fatto, in questi anni di attività, per la cittadinanza di Arenzano dalla Associazione che presiedo.

Avete anche letto che ci sosteniamo e riusciamo a portare avanti questi progetti **solo** con le nostre forze economiche, provenienti da donazioni di privati e / o dalla **Festa del volontariato** annuale, che vede impegnate una trentina di Associazioni del territorio.

Quest'anno la Festa del Volontariato si svolgerà nei giorni di **venerdì 19 e sabato 20 giugno** dalle ore 16 alle ore 23 - sul Lungomare.

Tantissimi sono gli stand che vi aspettano.

Vi aspettiamo numerosi!

Ricordate che, oltre a farvi spiegare dalle varie Associazioni presenti le loro singole attività, vi divertirete e donerete col cuore sapendo che tutto quanto verrà dato sarà utilizzato per Arenzano, per le problematiche che emergono durante l'anno e che ci vengono segnalate.

Anzi, con l'occasione, vi chiedo - se avete qualche problema da segnalare - fatelo: esamineremo il problema, la spesa prevista per risolverla e, se possibile, cercheremo di intervenire.

Grazie.

- Spazi per degustazioni con: bruschette, focaccine, frittelle, dolci
- Spazi per gioco con: Scacchi, Pesca di Beneficenza, Burraco, Tombola e la Lotteria
- Spazio per Progetto Noinrete - prodotto del nostro Consorzio!!!
- Spazio Salute con Avis e Croce Rossa
- Spazio Arte con quadri ecc.
- Spazio Vintage con vestiti, libri, oggettini antichi, gioiellini ecc.
- Spazio Piantine aromatiche e fiorite
- Spazio Trucca-bimbi
- Spazio Musica con **Luigi Asfalto** - presente venerdì 19 alle ore 20!



Gli scacchi giganti vi aspettano!



Regala un sorriso



Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arenzano

Donare è semplice

Referente: Fabia Binci (336916125)

<http://www.ccm-italia.org/ita/>

Il telefono elegante

È lui, lo *smartphone*. In lingua italiana non lo conosce nessuno!

Eccovi la mia esperienza: so che per molti di voi queste parole sono scontate. Vedo girare tanti *smartphones* e tanti *tablets*. Quindi l'argomento potrebbe sembrare superato. Ma c'è anche chi, come me, lo deve affrontare per la prima volta. A me è capitato a Natale: un pacchettino delizioso che nascondeva questo oggetto misterioso e inaspettato. E da subito guardato con sospetto e direi avversione.

Avevo visto qualche amica usarlo nei nostri vari incontri: notavo che lo maneggiava con interesse e direi con venerazione, a volte sembrava con ostentazione. Non ne capivo il perché. Mi sembrava quasi una esibizione, alla stregua di un anello o un bracciale nuovo. Mi sfuggiva veramente l'esatto significato di possedere un oggetto che pensavo inutilmente complicato.

Torniamo al pacchettino: devo aver avuto un'espressione sbigottita e forse anche un po' contrariata quando l'ho visto. Mi spiace veramente tanto perché le aspettative dei miei ragazzi erano diverse. Ma forse lo sapevano che avrei reagito così e si sono pure divertiti alle mie spalle!

Qualche brevissima spiegazione soprattutto da parte della mia nipotina Anna (8 anni!!): «Nonna ti faccio vedere io come si fa!», «Mandami un messaggio vocale se ci riesci!».

A casa me lo sono rigirato: ma cosa me ne faccio? Perché regalarmi questo problema? Era così bello e funzionante il mio 'vecchio' cellulare! Lo guardavo con tanta nostalgia e desiderio. Però devo dire che non ho ceduto. Mi sono veramente impegnata e mi sembra proprio di aver superato me stessa.

Whats app: ma cos'è, cosa vuol dire? I miei contatti: ma cosa sono? Ma quanto mi costerà usare questo marchingegno?

Due giorni di pura follia: prendi, seleziona, digita, corri a cambiare l'abbonamento telefonico. Anche forse una lacrima: di rabbia. E immancabile alla fine una frase: ma perché, per quale motivo mi avete creato un problema del genere? Non li ho odiati perché sono i miei cari. E una cara amica che mi tranquillizzava: «Vedrai che passa, tra una settimana non ti ricorderai più del cellulare, chissà come ti piacerà!».

Tocca di qui, digita di là. Uffa!

E la settimana finalmente è passata: che meraviglia lo *smartphone*! E *whats app* che invenzione stupenda! Ma come, spendo molto meno di prima! E mi porto internet in borsa, la mia adorata posta elettronica a mia disposizione in ogni momento e in ogni luogo!

Ok: mi sono arresa. Ho ammesso pubblicamente le mie colpe e finalmente ho ringraziato i miei cari come si conveniva. Immancabile: «Lo sapevamo!». E qualche sorriso di compiacimento. Mi sono resa conto con grande gioia che avevano ragione. E via con lo scambio di mail, coi messaggi vocali ai nipotini,

col piacere dei video dalla montagna sulle piste da sci. Che bello il futuro!

Loredana Odazzi



Fanno bene certe notizie



Domingas

Ho letto con gioia, sul sito Unitre, le notizie riguardanti i nostri ragazzi adottati a distanza, attraverso la Comunità di Sant'Egidio: Domingas in Mozambico e Valerij in Ucraina.

Sì, fanno bene al cuore le notizie buone.

Domingas e Valerij studiano, possono nutrirsi, godono di buona salute.

Basta poco per fare tanto.

In Paesi in cui regnano la miseria e l'indigenza, piccole catene di solidarietà formano dei puzzle che possono dare il sorriso.

Un grazie a tutti gli operatori che si impegnano nell'oceano del sociale.

Grazie ai volontari, grazie di cuore a tutti.

Ai nostri ragazzi e alle loro famiglie un grosso bacio e un caro saluto.



Valerij

Giuseppina Marchiori

La moda di Roberta

a cura di Roberta Campo

Ritorno a voi dopo un'assenza forzata! Ma torno con voi nel periodo migliore che ci permette di dare sfogo ad un poco di fantasia, l'estate!

Quest'anno il cappello è uno dei protagonisti della stagione: con la falda, con la visiera, di paglia o di cotone.

Trova il modello che ti dona e portalo con disinvoltura anche in città!

E passiamo alle passerelle: proprio su queste vengono individuate molte delle tendenze che rispecchiano la nostra società.

Io qui ho disegnato un abito "vintage", stile che ormai è ritornato prepotentemente nelle nostre "vetrine". In alternativa: camicia di seta fantasia, pantaloni di cotone (stessa fantasia) tinta unita, colore da abbinare alla camicia.

Ha stupito lo stilista siciliano Daniele Carlotta che ha schierato le sue modelle ad un tavolo con piatti di pastasciutta e vino rosso: per dire basta alle modelle ultra-magre e per invitare le donne a gustarsi i piaceri della vita!

Gucci invece ha detto no alle differenze di genere e fa sfilare modelli con bluse di pizzo e camicette con fiocco oppure donne con seri tailleur maschili!

I grandi magazzini londinesi si attrezzano per fare tre piani di abbigliamento unisex con manichini "asessuati".

Ci arriveremo anche noi? Io personalmente penso che la parità dei sessi non dipenda proprio dall'uniformità dell'abbigliamento!

Non lo pensate anche voi?

E per contrasto oggi gli stilisti ci ripropongono abiti e accessori volutamente luccicanti! Dalle collane d'oro alle borchie gioiello, questo per parlare ai mercati in ascesa!!!

Se vogliamo seguire questa tendenza, oggi sul mercato troviamo tanti *bijoux* così belli e fantasiosi con dei prezzi più che abbordabili.



Volevo chiudere (per noi tutte over 60 e oltre) con una domanda e risposta che ho letto su un giornale: a 60 anni siamo davvero da rottamare?

"Gli scaduti lasciano il posto di lavoro ai figli. Un'utopia: il nostro paese è dominato dagli over 60 che non vogliono cedere il passo!" (Lidia Ravera).

"Queste persone non sono da rottamare ma da riposizionare, altrimenti sul mercato del lavoro si crea un tappo!" (Giuseppe Besta).

"Oggi i '60' sono i nuovi '40'! Vecchi e giovani? Dividerei le persone in intelligenti e non: la questione anagrafica, credetemi, non conta!" (Elio Fiorucci, stilista 79enne).

E con ciò vorrei darvi incitamento e speranza!

Con affetto,

Roberta

È di nuovo primavera

È pomeriggio; il mare è illuminato da tanti flash di lucciole impazzite sotto i raggi del sole. Siamo da pochi giorni entrati nel mese di marzo, e nell'aria si respira l'atmosfera della primavera incipiente.

Quale miracolo è la natura nel suo rinnovarsi annualmente, quale miracolo lo scoprire giorno dopo giorno gemme che sbocciano, fiori che colorano le aiuole, i nostri terrazzi, oppure angoli di giardini.

Come siamo fortunati quando abbiamo la possibilità di vedere, di gioire con i doni che ci offre la natura. Alle volte siamo talmente assorbiti dai nostri problemi quotidiani che non ci fermiamo ad ammirare la bellezza del Creato che ci circonda. Ma se ci arrestiamo, se osserviamo, se sappiamo cogliere i colori, respirare i profumi che emanano certi fiori, certe piante, quale gioia possiamo provare, allora ci rendiamo conto di poter dimenticare tutti i nostri pensieri e lasciarci andare, farci assorbire, cullare dallo spettacolo dell'ambiente che si risveglia.

Nel periodo pittorico dell'Impressionismo alcuni artisti seppero dipingere la natura talmente bene, così realisticamente da regalarci quadri che sembrano emanare profumi, che danno l'impressione di catturarci in campi di grano, o di papaveri, in prati ricchi di alberi in fiore ecc.

Come non cogliere la grande bellezza delle opere di Monet, Renoir, Sisley e, seppur con qualche originalità, Degas e Manet? Il pensiero corre al grande Van Gogh, il quale all'inizio della sua carriera abbracciò la corrente impressionista, per dar vita poi a un suo stile particolare. Le sue espressioni interne dettero vita a quadri favolosi: i girasoli, i suoi campi di grano, gli iris, le sue piante in fiore.

Nel campo italiano, nato alla fine dell'Ottocento e morto a Milano nel 1989, Michele Cascella paesaggista crepuscolare, seppe regalarci quadri ricchi di colore. Quadri che descrivono anche la nostra Liguria

(famoso sono le sue Portofino). Pitture che parlano di ginestre, campi di papaveri, ortensie, primavere inondate dal sole.

L'uomo da sempre ha colto la bellezza della natura che ci circonda in qualsiasi forma d'arte.

Come non pensare alla stupenda poesia di Giacomo Leopardi "L'infinito"?

Giorgio Caproni descrive marzo così:

*"Dopo la pioggia la terra
è un frutto appena sbocciato.*

*Il fiato del fieno bagnato
è più acre ma ride il sole
bianco sui prati di marzo*

a una fanciulla che apre la finestra".

Ed ancora Gertrude Stein: *"Una rosa è una rosa è una rosa è una rosa..."*

Questi sono solo alcuni esempi, ma la letteratura è ricca di poesie dedicate alla natura in genere. E poi abbiamo i giardini creati nel corso dei vari secoli: giardini all'italiana, all'inglese, giardini informali ecc.

Ed anche nella nostra sede di Villa Mina c'è un bellissimo giardino che in questo periodo è di un verde smeraldo. La sua manutenzione è curata da un gruppetto di volontari, con la collaborazione di Pino Toso, i quali ogni giovedì se ne prendono cura. Grazie, cari amici, per il vostro impegno.

Sì, è di nuovo primavera, e quando uscirà questo giornale ci avvieremo alla fine dei corsi. Sarà tempo di bilanci, saluti, speranza di trascorre una serena estate, di ritrovarci sui "banchi di scuola".

Speranza che il bel mondo ricco di colori e profumi in cui viviamo venga salvaguardato, rispettato ed amato. Ma nel frattempo godiamoci le bellezze dei fiori, delle piante, del verde che ci circonda.

Un abbraccio a tutti e... Buone vacanze!

Giuseppina Marchiori



V. Van Gogh, I girasoli

L'albero della Vita

Accoglie i visitatori dell'Expo l'Albero della Vita, il simbolo ideato da Marco Balich: 35 metri di larice siberiano e acciaio, con una chioma di 45 metri di diametro.

È situato al centro della Lake Arena, un bacino d'acqua circondato da gradinate, una piazza immensa e cento alberi su tre file concentriche. L'installazione sarà animata nei sei mesi dell'evento (dal primo maggio al 31 ottobre) da più di 1.200 spettacoli tra giochi di luce, colore e acqua.

A questa esposizione universale, che si svolge nel polo fieristico di Rho-Pero, a nord-ovest di Milano, su un'area di un milione di metri quadri, partecipano 145 Paesi, più tre organizzazioni mondiali (Onu, Cern, Unione Europea). Venti milioni i visitatori attesi. Tra i tanti anche noi dell'Unitre, il 9 maggio.



"Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" è il tema della manifestazione, declinato in tanti modi e affidato ad un comitato scientifico di 20 personalità di rilievo.

Sarà un'occasione per confrontarsi sui temi dello sviluppo sostenibile e riflettere sulle contraddizioni del nostro mondo: da una parte c'è chi soffre la fame, dall'altra chi muore per disturbi legati ad una alimentazione eccessiva, mentre si continua a sprecare cibo a tonnellate.

Le parole chiave sono innovazione, risparmio energetico, rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali, collaborazione tra tutti i Paesi per assicurare a tutta l'umanità un'alimentazione buona, sana, sufficiente e sostenibile.

La sfida è gigantesca, ma ineludibile.



Corso di ricamo

23 aprile: consegna a Pino Toso, Presidente del CAI, della tovaglia per altare ricamata dalle iscritte al corso, con la supervisione della docente Cecilia Piccardo.



Borghi Liguri

a cura di *Marilina Bortolozzi*

Varese Ligure

La Liguria è una terra meravigliosa, ricca di città antiche e affascinanti, di paesaggi naturali suggestivi, di paesi ricchi di storia e di luoghi seducenti che io adoro scoprire. Mi sento come un'ape che svola di fiore in fiore, e qui i fiori sono innumerevoli. Io tento semplicemente di descrivere quelli meno noti ma non per questo meno belli.

Questa volta andiamo a Varese Ligure, centro agricolo dell'alta Val di Vara. Varese Ligure è un luogo strategico, dall'antichità fino a tempi relativamente recenti, importante per la viabilità verso i mercati parmensi e padani in genere.

Interessante percorrere la statale per Parma fino al Passo di Cento Croci dove un cippo del 1786 ricorda il confine tra Genova e il Ducato di Parma.

Solo nel XIX secolo, con la costruzione di nuove strade, il traffico su questa direttrice è diventato marginale ed il paese ha cominciato ad assumere una fisionomia spiccatamente rurale.

Di antica origine, già nel 1031 era documentata l'esistenza di una "Plebs de Varia" che aveva giurisdizione sulle località circostanti.



Varese Ligure: Borgo Rotondo

Fu feudo dei Fieschi che lo fortificarono e costruirono il castello con funzione residenziale e favorirono la costruzione del Borgo Rotondo con funzione difensiva.

Il Borgo Rotondo, molto suggestivo e molto inusuale, ha un impianto quasi perfettamente circolare, attraversato da una stretta via porticata con archetti tra casa e casa e archi ogivali.

Il perimetro è chiuso dal castello costituito da due torrioni: la Torre del Piccinino (1436) e il torrione di Manfredo Landi (1478).

In piazza Marconi, di fronte al castello, la chiesa di S. Filippo Neri (sec. XVII) con all'interno preziose tele di Gregorio De Ferrari.

A sinistra della chiesa si apre il prolungamento della Via Umberto I che costituisce l'asse del Borgo Nuovo con alcuni palazzi del secolo XVI.

Usciti dal Borgo si arriva al Ponte Grecino, sul torrente Crovana, di bella fattura medievale.

Risalendo il colle ci si può immergere nel verde e si può godere di un gradevolissimo panorama.



Varese Ligure: Ponte Grecino



Memorandum

5 maggio 2015: Il Segretariato Viaggi apre le prenotazioni al viaggio "PERIGORD e LANGUEDOC" (paesaggi inediti; grandiosi scenari naturali; gioielli artistici inaspettati) che effettueremo dal 31 agosto al 5 settembre 2015 (dettagli su Noi Informa).

8 maggio 2015, ore 21: Auditorium Berellini a Cogoletto, La Compagnia "La Panchina" presenta "ALBERGO SETTE PIANI", adattamento teatrale di un racconto di Dino Buzzati, a cura di Patrizia Detti.

9 maggio 2015: Viaggio a Milano per la visita all'Esposizione Universale "EXPO Milano 2015". Gli itinerari tematici sono: Storia dell'uomo, storia di cibo – Abbondanza e privazione – Il futuro del cibo – Cibo sostenibile (mondo equo) – Il gusto è conoscenza.

15 maggio 2015: Visita guidata delle "5 TERRE" (Patrimonio Unesco). Da Rio Maggiore a Vernazza via mare o terra, poi passeggiata da Vernazza a Monterosso, completando un bellissimo quadro paesaggistico naturale.

16 maggio 2015, ore 16: Pomeriggio musicale all'Auditorium Berellini a Cogoletto. Il Coro Unire "Eco del Mare" presenta il *CONCERTO DI PRIMAVERA 2015*. Ospite la Corale Unire Ingauna Albenga.

16 maggio 2015: *TERMINE DELLE LEZIONI* nei corsi e laboratori.

22 maggio 2015 – Arenzano, Villa Mina: *MOSTRA DEI LAVORI*, ore 15 - 17.

23 maggio 2015 – Arenzano, Villa Mina: *MOSTRA DEI LAVORI*, ore 10 - 12 e ore 15 - 17.

23 maggio 2015 – Arenzano, Villa Mina: *FESTA DI CHIUSURA ANNO ACCADEMICO* dalle ore 17.

25 maggio 2015: *FESTEGGIAMO I DOCENTI* Unire al Ristorante del Beuca a Cogoletto dalle ore 16.

Dal **26 al 30 maggio 2015** – Arenzano, Villa Mina, dalle ore 9 alle 12, sono aperte le *PREISCRIZIONI* per l'anno 2015/2016, per chi è già in possesso della tessera Unire.

19 - 20 giugno 2015: *FESTA DEL VOLONTARIATO* sul lungomare di Arenzano.

27 giugno 2015 – Arenzano, Grand Hotel, ore 21: *PREMIO DI POESIA "Città di Arenzano"*.

7 luglio 2015 – Milano Palazzo Reale, ore 11: Visita a Milano della Mostra "LEONARDO A MILANO". Il viaggio sarà in treno A/R. Gli interessati sono invitati a iscriversi entro il 5 maggio.

A partire dal **15 settembre 2015** le *ISCRIZIONI* all'Anno Accademico 2015/2016, saranno aperte a tutti presso le segreterie di Arenzano e Cogoletto.

